

# La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione — Redazione — ammin.  
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 128

ANNO V. No. 260

Capodistria, Lunedì 15 settembre 1952

5 Din. - 10 LIRE

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.  
Anno din. 250.— sem. din. 130.— Sped. in c. c. postale.

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

1. pagina: a) Il Maresciallo Tito ha teso di nuovo una mano conciliatrice all'Italia.  
b) Arcivescovi e prelati confidenti della polizia.
2. pagina: a) L'occupazione degli apprendisti.  
b) Giacenze merci.
3. pagina: a) La Legione S'raniera.  
b) Nella tufera (racconto).
4. pagina: a) Notizie sportive.

## Le riunioni di partito aperte ai collettivi

L'organizzazione del Partito della nostra zona, pur non essendo formalmente parte del P.C.J., segue in pratica la linea politica ed agisce sulla base delle forme strutturali ed organizzative del P.C.J. Questa non è solo una necessità, che scaturisce dalle identiche condizioni dello sviluppo socialista, ma anche la conseguenza dei legami intimi — creati nel corso della lotta di liberazione e negli anni successivi — fra le nostre masse lavoratrici e l'avanguardia organizzata, guida della lotta rivoluzionaria.

Il Partito Comunista della Jugoslavia si è guadagnato la piena fiducia della nostra classe operaia per la combattività e l'elevata preparazione teorica dei suoi quadri, sia durante la guerra come pure in seguito, quando ha saputo opporsi alle imposizioni del Cominform, mettendosi con estrema decisione ed a costo di grandi sacrifici, in difesa dei giusti principi del marxismo-leninismo. Oggi, alla vigilia del VI Congresso del P.C.J., il legame delle nostre organizzazioni del Partito Comunista con quelle jugoslave, è più saldo che mai e giustamente attendiamo, con la stessa salda convinzione dei comunisti jugoslavi, questo Congresso che rappresenterà il più importante avvenimento della storia del nostro movimento operaio perché traccerà l'ulteriore via del consolidamento delle nostre conquiste socialiste, dopo la realizzazione pratica del principio della direzione operaia delle fabbriche. E come il P.C.J. così il nostro, in preparazione al Congresso, ha messo in pratica una nuova forma della propria attività che, sin d'ora, ha dimostrato di dare i migliori risultati, soprattutto nel senso del consolidamento dei legami del Partito con le larghe masse lavoratrici.

Per la prima volta quest'anno le conferenze annuali delle organizzazioni di base del P.C. si sono tenute pubblicamente, e tutto il collettivo ed il villaggio hanno potuto partecipare alle discussioni sui problemi e sul lavoro del Partito. In centinaia di queste riunioni aperte i fuori Partito hanno avuto l'opportunità di rendersi conto del grande e difficile ruolo del Partito nella direzione dell'intera classe operaia nella lotta per l'edificazione della società socialista. Molti, e il loro intervento nelle discussioni, hanno dato un fattivo contributo nella ricerca delle deficienze e delle debolezze dell'organizzazione del Partito e dei singoli membri. In non poche di queste riunioni aperte i fuori Partito hanno dato il loro riconoscimento ai Comunisti per la loro instancabile opera di educatori della classe operaia e di iniziatori di tutte le azioni politiche economiche e sociali, rivolte al rafforzamento delle conquiste socialiste.

Ma nello stesso tempo i fuori Partito non hanno mancato di esprimere la disapprovazione per la attività o il comportamento di singoli membri del Partito che non si sono dimostrati degni di tale appellativo. Più che mai in queste riunioni aperte si è posto con severità il criterio della valutazione del comunista membro del Partito. I fuori Partito si sono dimostrati i giudici più imparziali perché dei membri non consideravano solo le parole, ma la loro attività pratica, il loro esempio, il lavoro fra il resto del collettivo e fuori. Essi sanno che i membri del Partito non sono esseri speciali, che, come uomini, hanno i propri difetti e da loro non si aspettano l'impossibile. Ma chiedono di vedere nel comunista membro di Partito un uomo dalle concezioni chiare, salde sui problemi della vita, del mondo; un uomo dagli ideali più puri e conseguenti alla dottrina del marxismo.

Dal momento che il Partito chiede la continua opera di convincimento per le masse, l'incessante vigilanza contro il nemico di classe, la iniziativa e la costanza nella realizzazione dei molteplici problemi quotidiani. E se i fuori Partito giudicano un comunista indegno di appartenere all'avanguardia della classe operaia, sicuramente questo giudizio ha un valore definitivo.

Le riunioni aperte del Partito hanno dimostrato che appena oggi i fuori Partito si sono resi conto che il Partito non è una organizzazione a se, stante, con mete particolari, diverse dalla meta di tutta la classe lavoratrice. Per la prima volta hanno potuto accertarsi che il Partito discute, studia ed analizza esclusivamente i problemi che sono i problemi di tutti i lavoratori, che cerca la forma ed i metodi per consolidare l'unità della classe operaia, per elevare continuamente l'ideologia e coscienza politica del collettivo perché possa meglio smascherare e battere i nemici della classe operaia. Per molti fuori Partito la partecipazione alle riunioni aperte pregressivamente significherà l'inizio di una nuova vita, vita messa ancor più decisamente al servizio della propria classe.

Per il Partito le riunioni aperte significano dall'altra parte un nuovo importante passo avanti, significano rafforzamento del proprio ruolo purezza nelle proprie file. Al collettivo intero non sfugiranno i burocratici, i dittatori, i fannulloni e gli opportunisti. Se si sono infiltrati nel Partito verranno smascherati ed invece di loro saranno i migliori gli uomini onesti, i sinceri combattenti per la causa proletaria che entreranno a rinviare la organizzazione d'avanguardia della classe operaia.

M. A.

## LA CELEBRAZIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA MARINA DA GUERRA JUGOSLAVA E DELLE BRIGATE SLOVENE IL MARESCIALLO TITO HA TESO DI NUOVO UNA MANO CONCILIATRICE PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DI TRIESTE

Elevato discorso del Maresciallo Tito agli equipaggi delle navi da guerra a Spalato - Il compagno Tito alla celebrazione di Dolenjske Toplice

La scorsa settimana politica jugoslava ha registrato tutta una serie di notevoli avvenimenti. Il decennale della fondazione della Marina da guerra, caduto mercoledì 10 settembre, è stato celebrato in maniera particolarmente solenne. In molte città si sono tenute accademie e conferenze sul significato e l'apporto della nostra eroica Marina nella Lotta di Liberazione popolare. Particolarmente in risalto è stato messo ovunque l'attuale compito di difesa sul mare di questa Forza.

La celebrazione si è iniziata a Podgora e a Dubrovnik, quindi, quella tenuta a Spalato, è stata la più importante. Il compagno Tito, accompagnato dal Comandante della Marina da guerra, Vice-ammiraglio Mate Jeković, da alti ufficiali e dai più rappresentativi uomini politici del sei Governi della FNRJ, ha passato in rassegna le unità navali. A bordo della nave scuola «Galeb», Egli ha consegnato le prime bandiere di guerra alla Marina, dichiarando, fra l'altro: «Oggi la nostra Marina da guerra ha la possibilità di difendere la patria socialista. Noi faremo di tutto per assicurare alla Flotta ciò che le occorre per la migliore difesa dell'Adriatico, delle nostre rive, della nostra terra e del pacifico costruttivo lavoro del nostro popolo».

In un articolo dal titolo «Dieci anni della nostra Marina», apparso sui giornali «Borba» e «Vjesnik», il Maresciallo Tito ha scritto che il modo in cui nel lontano 1942 noi siamo accinti alla creazione dei reparti partigiani di mare fu del tutto simile alla creazione delle forze partigiane di terra: «Cominciammo dal nulla. Non avevamo navi né armi, né arsenali, né scuole marittime. Avevamo soltanto in Dalmazia gente pronta a combattere sul mare contro l'occupatore con qualsiasi mezzo e su qualsiasi istante».

Nel suo articolo il compagno Tito ha voluto quindi ricordare le condizioni in cui si è sviluppata la difesa marittima e la marina in generale, e ha messo in risalto che è stato necessario riparare i porti distrutti, riparare e costruire nuovi cantieri, trarre dal mare i profascisti e unità da guerra affondate. Quindi ha proseguito: «Oggi abbiamo già grandi cantieri navali, in cui si costruiscono non soltanto moderne navi mercantili ma anche complesse unità da guerra. Migliaia di nuovi quadri, padroni della tecnica moderna, sono cresciuti oggi nella nostra Marina».

Concludendo il suo articolo, il Maresciallo Tito ha detto: «Quando parliamo dei nostri successi e dei nostri intenti in occasione di una celebrazione, come ad esempio questa, parliamo con tutta chiarezza, affinché tutti ci sentano e ci capiscano. Non abbiamo nulla da nascondere, perché il nostro fine è preciso e chiaro: noi faticiamo affinché i nostri popoli siano felici nel loro paese, affinché la vita sia quanto più bella. Abbiamo confini ben determinati, entro i quali vogliamo essere i soli padroni. Ci parliamo ad essere quanto più forti, perché desideriamo conservare ciò che abbiamo. Non si ungheremo mai la mano su territori altrui, perché siamo un paese socialista che rispetta gli altri, ma sappiamo difendere ciò che è nostro come mai sinora».

In occasione del decennale della Marina da guerra jugoslava, sei unità della VI Flotta americana sono giunte giovedì nel porto di Spalato in visita di cortesia. Il Maresciallo Tito ha ricevuto il Vice-ammiraglio Cassidy e altri ufficiali americani, trattandoli a pranzo.

Il popolo sloveno ha celebrato ieri e l'altro ieri a Dolenjske Toplice il decennale dell'organizzazione del popolo sloveno in quattro brigate slovene: la Tomšič, la Sercer, la Cankar e la Gubec.

Oltre 250 mila persone ex combattenti, invalidi di guerra e membri dei collettivi di lavoro di tutta la Slovenia sono convenuti in questa storica località per rievocare i giorni difficili e gloriosi in cui il popolo sloveno oppose agli occupatori nazifascisti ed organizzò la lotta di liberazione dal loro dominio.

43 treni speciali e più di mille altri mezzi di trasporto sono giunti da ogni località della Slovenia, e dal Territorio Libero di Trieste. Da Trieste sono partiti sabato sera due treni speciali con quasi 2000 persone. Una colonna di 26 autocarri e 10 corriere, con più di 1700 ex partigiani e attivisti, è partita sabato mattina da Capodistria.

Alle celebrazioni è intervenuto anche il Maresciallo Tito, accompagnato dai membri dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista della Jugoslavia Boris Kidrič e Franc Leskošek e dai rappresentanti dell'Armata Popolare Jugoslava. Passati in rassegna i vecchi combattenti e calorosamente applauditi, il Maresciallo Tito ha tenuto un discorso.

Egli ha nuovamente teso la mano conciliatrice all'Italia ed ha proposto che ambedue i paesi collaborino negli altri problemi, e che il problema di Trieste venga preso in esame più tardi, se attualmente non è possibile dati i motivi interni italiani. Il Maresciallo Tito ha nuovamente affermato di non riconoscere la dichiarazione tripartita e di essere del parere che la soluzione migliore consista in un condominio. Ogni divisione del territorio triestino — ha egli rilevato — si ripre-

terebbe negativamente e non apporterebbe alcuna utilità ai futuri rapporti con l'Italia. Noi dobbiamo fare il possibile affinché questi rapporti siano in avvenire quanto migliori. Il Maresciallo Tito ha quindi rilevato che la divisione di Trieste necessaria all'Italia per scopi propagandistici onde risolvere i suoi problemi interni. L'Italia teme il condominio poiché dopo 10, 15 anni di amministrazione comune potrebbero venire eliminate le conseguenze del fascismo italiano. «Noi abbiamo il diritto di chiedere che vengano cancellate le conseguenze della spazializzazione». Il Maresciallo Tito ha inoltre detto che le potenze occidentali hanno detto in modo abbastanza energico all'Italia che è necessario risolvere il problema di Trieste; egli ha però intravisto che questa loro opinione è più dalla parte italiana che da quella jugoslava. Ma non possiamo però tornare su questa strada — ha egli rilevato. Trieste riveste per l'Italia un carattere economico insignificante mentre per la Jugoslavia ha un grande significato economico, nazionale e geografico. La Jugoslavia non si oppone all'Italia in qualità di suo occupatore di ieri, ma lotta per i suoi sacrosanti diritti. L'Italia vuole sfruttare il problema di Trieste. Essa esige Trieste in cambio della sua entrata nel Patto Atlantico. Noi rendiamo noto loro — ha detto Tito — che non intendiamo pagare la loro adesione al Patto Atlantico. Lo pagano gli altri, però non sul nostro conto. Il Maresciallo Tito ha proposto che l'Italia e la Jugoslavia collaborino negli altri problemi di importanza internazionale, quali la sicurezza dinanzi all'aggressore, gli scambi economici, il mantenimento della pace nel mondo, l'eliminazione di tutti gli elementi che potrebbero venir sfruttati dall'Unione sovietica per minare la comunità dei popoli e raggiungere più facilmente i suoi fini. «Noi possiamo collaborare con l'Italia ed è necessario che collaboriamo, poiché ciò è nell'interesse di ambedue i paesi. Noi desideriamo che la campagna su Trieste si allenti e si inizi la soluzione di altri problemi. Il problema di Trieste verrà risolto più tardi. Forse più tardi; per la maggiore comprensione si potrà iniziare la soluzione di questo problema. La Jugoslavia apprezza il popolo italiano e sa con quanto difficoltà esso lotta. Noi desideriamo vivere in pace con il popolo italiano, non vogliamo la guerra. Noi non alzeremo i fucili contro nessuno, tranne se qualcuno vorrà occupare il nostro territorio.

Le celebrazioni del decimo anniversario della costituzione delle primemestre brigate slovene si sono iniziate già sabato nelle varie località del Dolenjsko. A Staro Log, è stato inaugurato un monumento che ricorda la costituzione della brigata Tone Tomšič. Qui ha preso la

parola il membro dell'Ufficio del Comitato Centrale del P.C.J., primo comandante dello stato maggiore delle unità partigiane slovene. Egli ha illustrato la luminosa figura di Tone Tomšič, segretario organizzativo del Comitato Centrale del Partito Comunista della Slovenia, fucilato dai fascisti italiani nel 1942. Il compagno Leskošek ha quindi sottolineato che il monumento alla brigata «Tomšič» è un serio ammonimento per tutti coloro che non possono ancora assuefarsi alla realtà, all'ordinamento socialista della Jugoslavia.

Alle celebrazioni di Novo Mesto si è esibito anche il noto coro partigiano sloveno «Srečko Kosovel». Numerose manifestazioni hanno avuto luogo anche in altre località del Dolenjsko.

## NUOVO ULTRAGGIO ALLA GIUSTIZIA

La stampa dello stivatore, preceduta dagli organi dell'irredentismo fascista triestino, conclama in questi giorni con tutta la virulenza di cui è capace: «Nessuno è disposto ad accettare discussioni sulla zona A. Qualsiasi compromesso che alterasse l'ultimo destino della zona B o di parte di essa, non può oggi essere preso in considerazione senza un vero e proprio sconvolgimento dell'opinione pubblica».

«Il Maresciallo Tito — essa stampa aggiunge — ha la possibilità di imporre al suo paese una soluzione di vero compromesso, nessun Governo democratico italiano avrebbe la possibilità di imporre una soluzione che costituisce un nuovo ultraggio alla giustizia».

Infatti la medesima stampa, cui faceva da avanguardia qui da noi l'organo di Rino Alessi, ha per anni conclamato in tutti i toni che «l'Italia era scesa in campo a fianco della grande Nazione alleata nella guerra per la giustizia e per la verità» e il primo arcivescovo italiano in Gorizia Margotti, dopo aver elargito le sue copiose benedizioni al «duce invitato», rimproverava al clero ed i cattolici sloveni che non si entusiasmano per tale guerra.

Come è possibile quindi che la opinione pubblica italiana, formata sui principi basilari di quella «verità e giustizia», possa oggi accettare una soluzione di vero compromesso che costituisce un nuovo ultraggio alla giustizia, uscita trionfante dall'esito vittorioso di quella guerra?

Come è possibile che un governo democratico italiano — il quale ha tradotto sul banco degli imputati, con la accusa di alto tradimento della patria, i garibaldini della «Val Natisone», colpevoli di aver combattuto a fianco delle formazioni partigiane di Tito contro i nazifascisti — possa oggi accettare un compromesso con la Nuova Jugoslavia?

La sentenza costituisce d'altra parte una violazione degli articoli 12, 16 e 26 della dichiarazione generale dei diritti dell'uomo sulla difesa della famiglia e sul diritto dei genitori di scegliere l'istruzione che preferiscono per i figli. Infine, va sottolineato che i giudici americani hanno emesso la sentenza, speculando sui sentimenti affettivi che legano il ragazzo alla famiglia adottiva, non considerando che Ivan Pirenič non ha mai saputo e neppure ora sa che sua madre è ancora viva e lo attende, e che suo padre è stato assassinato da persone della stessa specie del tutore.

Dal punto di vista politico è poi inconcepibile il tentativo della corte americana di giustificare l'inumana sentenza con un arbitrario giudizio sulle condizioni economiche della Jugoslavia, che vengono definite inferiori a quelle tedesche e con l'assurda pretesa di sanzionare il primato del regime di libera iniziativa nella Germania occidentale rispetto al regime socialista jugoslavo. Senza entrare nel merito di questo apprezzamento, è chiaro che qui ci troviamo di fronte ad una valutazione assolutamente reazionaria e, ad ogni modo, estranea alla questione sulla quale la Corte era chiamata a giudicare. Va aggiunto ancora che la motivazione della sentenza non solo è inammissibile, ma costituisce anche un falso. L'ordinamento statale e sociale della Jugoslavia assicura infatti una particolare tutela e una particolare cura per l'infanzia in generale, ma specialmente per i figli dei combattenti caduti. Inoltre la madre del minore Ivan percepisce oltre al suo regolare stipendio, la pensione indiretta di invalidità quale vedova di un combattente caduto e con la restituzione del bambino conserva anche il diritto di legge dell'assunto per i figli che, già di per se stesso, assicura il loro indispensabile sostentamento. Infine ai figli (Continua in IV pagina)

## LA „INTELLIGENTE“ COLLABORAZIONE FRA LO STATO E LA CHIESA

### ARCIVESCOVI E PRELATI CONFIDENTI DELLA POLIZIA

Fra le innumere falsità e calunnie, fabbricate dal vescovo Santin e dalla sua eresia contro le autorità della nostra zona e della Nuova Jugoslavia, le più ripetute sono quelle di «sacerdoti soggetti ad interrogatori ed a logoranti pressioni poliziesche, di sacerdoti italiani obbligati a fare i delatori ed informatori della polizia», di «dichiarazioni estorte ai sacerdoti con i ben noti sistemi polizieschi jugoslavi» e così via.

A tale proposito abbiamo già rilevato che il vescovo Santin ed i suoi adepti parlino con piena cognizione di causa in materia, poiché la intelligente collaborazione fra la Chiesa e lo Stato fascista, attraverso gli arcivescovi e vescovi col loro seguito nella nostra Regione, si estrinsecava appunto con le calunnie e le delazioni da essi fatte agli organi della polizia fascista, vittime delle quali erano elementi del clero e del laicato, soprattutto slavi.

Fra quei documenti figuravano, ad esempio, i nomi dei vari monaci. Molti, don Tomičič, don Gimoza ed altri preti di Gorizia che ricevevano compensi straordinari per «servizi speciali», da essi resi alla R. Questura ed alla R. Prefettura di Gorizia.

In una cartella speciale erano poi conservate le pratiche svolte dalla stessa R. Prefettura col Ministero affinché a mons. Margotti — «per il maggiore decoro da tenere come pri-

mo arcivescovo italiano in Gorizia e per l'opera che svolgeva ascendendo alla autorità politica nella penetrazione italiana presso le popolazioni allogene», — venisse accordata una «convenzione straordinaria» ed un assegno speciale ad personam. (Foglio n. 4206 prot. Gab. del 12. 12. 1934 A. XIII Prefetto A. Cavana.)

A comprova dello zelo con cui l'arcivescovo Margotti «assecondava la autorità politica nell'opera di penetrazione italiana presso le popolazioni allogene», la Prefettura di Gorizia trasmetteva al Ministero di Roma copia dei seguenti documenti: 12. 3. 1935

Regia Questura di Gorizia  
Gabinetto  
N.ro 0022 Gab.

Questo ufficio ha comunicato di volta in volta, all'arc. quanto su di lui hanno pubblicato i giornali «Jutro» ed «Istria».

L'arcivescovo ha inserito nel bollettino diocesano dell'8 corr. N. 4 un Monitum, col quale si avvertono: Tutti e ognuno dei religiosi e fedeli della arcidiocesi affinché, per nessun motivo, ricevano ulteriormente i giornali suddetti e non si adoperino per aiutare i medesimi.

Com'è noto, dei detti periodici è vietato l'ingresso nel Regno. Siccome però, malgrado il divieto, si tenta di diffonderli clandestinamente in provincia, la disposizione dell'Arci-

scovo varrà a boicottarli presso i fedeli della diocesi. Trasmetto una copia del Monitum.

Il Questore (Pennetta)  
xxx  
Avviso (Monitum)

Da qualche mese i giornali jugoslavi e precisamente il «Jutro» e «Istria» edito a Zagabria, hanno iniziato una vergognosa campagna contro l'Arcivescovo di Gorizia e la continuano con turpi ingiurie e con notizie del tutto false, o quanto meno, di proposito esagerate. Va deplorato soprattutto che gli autori di così ignobile azione sembrano risiedere in questa stessa arcidiocesi.

Mentre riferiamo ciò con rammarico, considerando il grave danno — testimoni i diletti nostri fratelli dell'Episcopato jugoslavo — che ne deriva alle anime da questo modo di fare, vogliamo espressamente avvertire tutti ed ognuno dei religiosi e fedeli della nostra arcidiocesi affinché, per nessun motivo, ricevano ulteriormente i giornali suddetti e non si adoperino per aiutare i medesimi.

Dalla nostra sede di Gorizia il 3 marzo 1935.

Carlo Arcivescovo.

A parte ogni commento che risulterebbe inutile e superfluo per chiarire, a seguito di cotale documento, in che cosa consistesse la «intelligente collaborazione» dell'arcivescovo Margotti con la autorità politica, sarà bene precisare a quali fatti e cose volesse alludere il «monitum» arcivescovile, definendo quella del «Jutro» e della «Istria» una «vergognosa campagna con turpi ingiurie e con notizie del tutto false o, quanto meno, di proposito esagerate».

In quell'epoca la Jugoslavia non «oggiaceva alla brutale dittatura dei senza Dio, dei nemici di Dio e della Chiesa», in una parola della epeteta tenetissima ed il grave danno — che derivava alle anime (goriziane e giuliane) da quel modo di fare dei due giornali, banditi dal fascismo e dall'arcivescovo Margotti — era dovuto al fatto che essi denunciavano ed illustravano i gravi crimini perpetrati dal clero italiano e sacerdoti di Mussolini, ossia dai Margotti ai danni del clero e del popolo sloveno della sua arcidiocesi per assecondare l'opera di penetrazione italiana della autorità politica.

## TUTTO STA AD INTENDERSI

Dopo aver per lunghi anni sentito tuonare dalla «storica» balconata di Palazzo Venezia dal più grande genio della stirpe italiana: «Molti nemici, molto onore; Entro un decennio l'Europa sarà fascista o fascistizzata; Nessuna forza al mondo potrà piegare l'Italia fascista; Se i cosiddetti governi democratici conoscessero la potenza dell'Italia fascista, ben diverso sarebbe il loro contegno nei nostri confronti; dopo aver vinto incise nella pietra o nel marmo nelle sedi di tutti i comuni del risorto impero di Roma le parole di salerno e di sfida alle 52 nazioni delle «cinque sanzioni», abbiamo voluto accertare in che cosa consistesse: il non mutato tono bellicoso che il «Giornale di Trieste» attribuisce, in un titolo su quattro colonne, alle «parole del maresciallo Tito» nelle dichiarazioni del dittatore ad un gruppo di giornalisti norvegesi.

Anzi, per evitare malintesi, il nostro accertamento è avvenuto sul testo delle dichiarazioni del dittatore, dato dal medesimo giornale, e che riportano fedelmente: «La Jugoslavia sarebbe resistere a qualsiasi aggressione locale, ma difendersi con completo successo se sarebbe difficile se tutti i satelliti della URSS prendessero parte all'aggressione, specie se attirati e aiutati dalla Russia... Oggi avete già i mezzi — ha affermato Tito consegnando le bandiere agli allievi delle navi da guerra — per difendere questo nostro bel mare. Noi faremo ogni sforzo per procurarvi quello che ancora vi occorre per la difesa della nostra patria socialista».

Ora, se si tien conto che chi da la linea politica al «Giornale di Trieste» è, oltre a Rino Alessi, quel Diego De Castro — prima consigliere «asciutto» di Mussolini ed ora del G.M.A. di Trieste — il quale invita Pacciardi a «evadere i piani militari ai confini orientali poiché, la

Italia, divenuta «atlantica», possiede le divisioni in piena maturità bellica che le consentono un mutamento nella sua politica nei confronti di popoli confinanti che nel suo volume sul «Problema di Trieste» definisce per ben 20 volte «barbari» e che esige l'annessione all'Italia di tutto il Territorio Libero poiché «La Jugoslavia vuol fare della zona B una catapultata di lancio contro l'Italia nei suoi passepchi piani di espansione su territori italiani. Ora, se si tien conto che il «Giornale di Trieste» è il portavoce dei vari circoli irredentisti fascisti di Trieste, della «compagnia dei volontari giuliani e dalmati», dei legionari fiammanti e dei «gruppi dannunziani» di recente formazione, e i quali tutti esi-

gono a gran voce che Trieste ed il suo territorio ed sacrosanto diritto italiano» ridiventano il trampolino di lancio delle «formidabili divisioni di Roma verso le «mete imperiali» da Dio assegnate all'Italia dei Santi e degli Eroi».

Ora se si tien conto che il «Giornale di Trieste» segue le direttive dei primi ed è il portavoce dei secondi, appare intuitivo che le parole del maresciallo Tito «eresistere per la difesa della nostra patria socialista» assumano per quel giornale un «tono bellicoso» mai prima udito sulle opposte sponde dello «scartamento».

## BUFFONATE E PEGGIO

Come era da prevedersi, la elegendaria impresa delle epenne nere, ossia dei 35 alpini — che, al comando del ten. Scuto, con una cordata estenuante e con rischio personale, hanno prima conquistato e poi riconsegnato all'Italia con le proprie firme, sulla vetta del Margart, il registro a firme degli escursionisti — ha mobilitato le penne gialle, quelle che sulle colonne del giornale di Rino Alessi rievocano le recenti grandezze imperiali dell'Italia e ricordano i suoi sacrosanti diritti, materiali ed spirituali binihennari e di epatiti atlantici».

Così, attraverso la penna gialla di Luciano Cressato, spizzicante odio e odio dalle colonne del «Giornale di Trieste» contro la Nuova Jugoslavia — il cui torto imperdonabile è di confinare con l'Italia, sfornando una barriera inasportabile fra la civiltà e la barbarie, fra un popolo «dotto e colto» (una cui alta percentuale si

lava la faccia due volte all'anno) e una accozzaglia di genti incolte e primitive — così apprendiamo che sulla vetta del Margart, la quale è la consacrazione italiana delle Alpi Giulie, il nuovo confine compie la prima tappa dopo il misfatto del Predida.

Dalla stessa penna apprendiamo inoltre che un monte come il Margart, superbo e mi e nella sua grandiosità, non poteva non essere italiano». Probabilmente perché, da quando l'Italia è stata guidata verso le mete imperiali dal più grande «genio» ricordato dalla sua storia, tutto ciò che nel mondo prospera, ai pari del Margart, l'aspetto superbo, non può non essere italiano. In tal modo l'italianità del Margart i cui titoli di appartenenza «enimica», sono fondati sul suo aspetto asperbo e mita» fornisce un nuovo saggio di quali buffonate e pazzie allucinanti sono capaci i collaboratori aspasimanti d'amore per l'Italia del «Giornale di Trieste».

## Una iniqua sentenza

E' nota la vicenda che ha preceduto l'inqualificabile sentenza della Corte d'Appello dell'alta commissione americana a Francoforte, che ha deciso di non restituire alla madre il bambino jugoslavo Ivan Pirenič. Il 27 dicembre 1941 il partigiano Pirenič veniva fucilato dagli occupatori tedeschi. La moglie e i figli, un bambino ed una bambina, errarono per vari mesi di rifugio in rifugio, finché vennero arrestati nell'agosto dell'anno seguente. La bambina venne presa in custodia da un soldato tedesco che l'invio presso la sua famiglia a Vienna. La madre e il bambino furono invece inviati in Germania: la prima internata nel campo di concentramento di Auschwitz e il secondo, che allora aveva solo un anno e mezzo, rinchiuso in un orfanotrofio nazista e in seguito adottato dalla famiglia dell'ex S. S. Gustav Siersch, presso la quale è tuttora. Alla fine della guerra la madre, che era riuscita a sopravvivere al dolore e alle sofferenze fisiche, ritornò nella sua città in Slovenia e poco dopo poté riavere la bambina. Del bambino solo nel gennaio 1950 riuscì ad apprendere che si trovava nella Germania occidentale. Le pratiche, iniziate per la restituzione del bambino alla madre, si sono concluse con l'ignobile ed inumana sentenza della corte americana di Francoforte, che suona così: «Sebbene la Jugoslavia non sembri dal punto di vista sociale e democratico un paese così cattivo come la maggior parte delle dittature comuniste, noi lo riteniamo economicamente inferiore alla Germania Occidentale, ove esiste un regime di libera iniziativa. Questo ultimo pertanto è il luogo più adatto per allevare il ragazzo».

L'inconcepibile sentenza ha suscitato il giustificato sdegno di tutti i popoli jugoslavi ed una forte impressione nell'opinione pubblica di tutto il mondo, commossa dalla triste vicenda e dalla inumana conclusione che ad essa si vorrebbe dare. Ma al di là dell'aspetto profondamente umano della vicenda, la sentenza di Francoforte è contraria ai principi fondamentali del diritto dei paesi civili ed inoltre contiene un giudizio politico arbitrario ed offensivo per la Jugoslavia.

La Corte d'Appello americana di Francoforte ha in pratica sanzionato i provvedimenti del regime nazista, intesi a distruggere il trasferimento forzato di bambini da un gruppo nazionale ad un altro, reato, questo contemplato anche dall'articolo 2 della convenzione internazionale contro il genocidio. Lo stesso terzo giudice della Corte, che si è apposto alla decisione, ha dichiarato: «Il pensiero che un ex SS abbia diritto di fare da tutore a questo bambino più di sua madre, la quale, a quanto ci risulta, è persona per bene ed ha una casa perbene, equivale a mettere in pratica il piano nazista di sottrarre i fisicamente adatti e farli diventare parte della razza superiore tedesca».

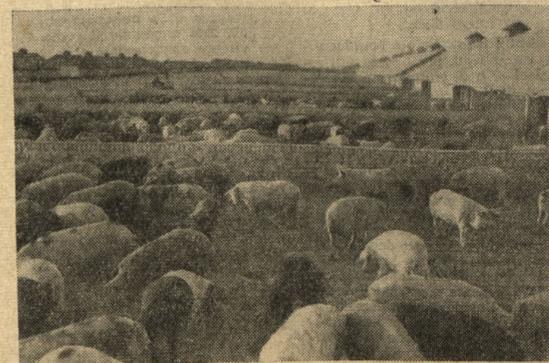
La sentenza costituisce d'altra parte una violazione degli articoli 12, 16 e 26 della dichiarazione generale dei diritti dell'uomo sulla difesa della famiglia e sul diritto dei genitori di scegliere l'istruzione che preferiscono per i figli. Infine, va sottolineato che i giudici americani hanno emesso la sentenza, speculando sui sentimenti affettivi che legano il ragazzo alla famiglia adottiva, non considerando che Ivan Pirenič non ha mai saputo e neppure ora sa che sua madre è ancora viva e lo attende, e che suo padre è stato assassinato da persone della stessa specie del tutore.

Dal punto di vista politico è poi inconcepibile il tentativo della corte americana di giustificare l'inumana sentenza con un arbitrario giudizio sulle condizioni economiche della Jugoslavia, che vengono definite inferiori a quelle tedesche e con l'assurda pretesa di sanzionare il primato del regime di libera iniziativa nella Germania occidentale rispetto al regime socialista jugoslavo. Senza entrare nel merito di questo apprezzamento, è chiaro che qui ci troviamo di fronte ad una valutazione assolutamente reazionaria e, ad ogni modo, estranea alla questione sulla quale la Corte era chiamata a giudicare. Va aggiunto ancora che la motivazione della sentenza non solo è inammissibile, ma costituisce anche un falso. L'ordinamento statale e sociale della Jugoslavia assicura infatti una particolare tutela e una particolare cura per l'infanzia in generale, ma specialmente per i figli dei combattenti caduti. Inoltre la madre del minore Ivan percepisce oltre al suo regolare stipendio, la pensione indiretta di invalidità quale vedova di un combattente caduto e con la restituzione del bambino conserva anche il diritto di legge dell'assunto per i figli che, già di per se stesso, assicura il loro indispensabile sostentamento. Infine ai figli (Continua in IV pagina)

## ERRATA CORRIGE

Nella continuazione in 4 pagina dell'articolo «Arcivescovi e vescovi fascisti», pubblicato nel numero precedente, devono essere apportate le seguenti rettifiche:

Le righe 11, 12, 13 in 6 colonna secondo Fordini: creando con il suo coraggio, con la sua generosità, con il suo spirito di verità e di giustizia. Quindi una riga 20 deve essere preceduta dalla seguente: «Fra l'altro — scriveva il Mar-



ALLEVAMENTO RAZIONALE DI SUINI IN UN DEMANIO STATALE DELLA JUGOSLAVIA

# UNA QUESTIONE CHE RIAPPARE GIACENZE MERCI

Nei negozi del distretto di Capodistria rilevanti quantitativi di merce invendibile a prezzi correnti. - Concessi 10 milioni per la svendita. - Misure per evitare accumulazioni

Abbiamo avuto già occasione di parlare su queste colonne delle merci in giacenza presso le singole imprese commerciali. Sono merci invendibili perché rimanenze della qualità e dell'assortimento del dopoguerra che, a prezzi determinati dopo l'introduzione del nuovo sistema economico, nessuno acquistava, avendo a disposizione merci migliori di più recente produzione ed a prezzi quasi uguali.

Il congelamento di rilevanti quantità di queste merci, rappresentate da un onere non indifferente per le aziende commerciali che per il conseguente congelamento del capitale circolante, dovevano ricorrere a crediti bancari e all'essorbo di rilevanti somme per i relativi interessi.

Per rimediare a tale situazione delle aziende commerciali della zona, dal 1 agosto 1951 il Potere popolare erogò un'importo complessivo di circa 300 milioni di dinari, che consentì la riduzione dei prezzi per alcune merci sino al 70%. Vennero poi organizzate svendite in grande stile, che ebbero un risultato quanto mai lusinghiero.

Ora, purtroppo, bisogna tornare sull'argomento perché le giacenze esistono ancora le svendite, oppure vamente dopo le svendite, oppure persistenti, non siamo riusciti a saperlo. Comunque, esistono proprio presso quelle aziende, quali l'«Egida» e il «Progresso» ecc., che nel passato invece avevano organizzato, e con successo, le svendite. Si dice che tali aziende, per ordine degli organi del potere, sono state costrette a ritirare dalla rete cooperativistica le merci del genere, dopo essere riuscite a liberarsi delle proprie.

Pur ammettendo per veridico quanto dicono le nostre imprese commerciali, non riusciamo a comprendere come esse non abbiano sollevato prima la questione di tali giacenze, assoggettandosi al pagamento degli interessi bancari senza adottare alcuna misura per risolvere tale questione, sia con le proprie possibilità che ricorrendo a concorsi esterni. Considerando le sole misure che le aziende potevano adottare di propria iniziativa, appare certo che, se esse avessero venduto la merce al disotto del costo, la perdita sarebbe stata inferiore di quanto lo sia pagando gli interessi in banca.

Appare inoltre che la questione, anche dal lato esterno, è stata sollevata dagli organi del potere in seguito a voci raccolte negli ambienti commerciali. Sui 18 milioni, chiesti dalle aziende commerciali per il recupero delle perdite con la vendita a prezzi ribassati di dette merci, sono stati approvati 10 milioni di dinari. Con questa somma i prezzi delle merci congelate potranno essere ridotti dal 50-60% e le stesse potranno andare in svendita.

Speriamo sia questo il punto, senza ritorno da capo, della questione giacenze. A tale scopo riteniamo opportuno sottolineare alcuni punti che potrebbero riguardare la loro formazione. In primo luogo le aziende dovrebbero acquistare le merci con un minimo impegno di circolante, non solo per evitare sorprese per quanto riguarda le vendite, ma anche perché, stante la rapida evoluzione dell'industria jugoslava, la qualità e l'aspetto delle merci, acquistate oggi, potrebbero venir in breve superate con scapito dei precedenti.

Nonostante il mercato di Trieste, che attira buona parte dei consumatori per quanto riguarda i tessuti e le calzature esiste nella nostra zona larga possibilità di accelerare la circolazione e proprio di quelle che formano le giacenze. Riteniamo che la ragione per cui molti acquistano i tessuti e calzature a Trieste, dipende dalla qualità e dall'assortimento, ma ancor più dai disegni e dalle tinte delle stoffe e dei tessuti, corrispondenti alle ultime esigenze della moda. Si potrà obiettare che c'entra anche il fattore prezzi. Siamo d'accordo che i prezzi dei tessuti a Trieste sono inferiori, ma, in fondo, calcolato il cambio illecito del dinaro e il rischio che il trasporto illecito delle stoffe nella zona B comporta, il fattore prezzi cade. Permane invece quello della qualità e dell'assortimento. La conferma si è avuta recentemente, quando, importati notevoli quantitativi di stoffe con disegni e tinte corrispondenti al gusto

## Lettere alla redazione Dalla brigata a Vinodol

Inizio questa breve lettera a soli 3 giorni dell'inizio dei lavori per la costruzione dell'autostrada della Centrale «Vinodol» nel Gorski Kotar. Devo dire che l'accoglienza è stata buona al pari del posto dove siamo accampati. Quivi ci troviamo con altre brigate della Dalmazia, Lika, Zagabria e della regione di Fiume; e l'alloggiamento è formato da varie baracche. Il vitto, composto da 3 pasti giornalieri, è ottimo e soddisfa tutti i brigatieri. La nostra Brigata, composta di 72 giovani, è divisa in due compagnie che lavorano a turno: una dalle ore 5 del mattino sino alle 12, l'altra dalle 13 sino alle 20. Il lavoro comprende lo scavo del materiale con relativo trasporto a mezzo carriole e vagoncini, nonché il livellamento del terreno e la stabilizzazione delle scarpate.

Il comando del campo è già soddisfatto del nostro lavoro. Ciò dimostra quale sia la volontà dei brigatieri, partiti da Capodistria col proposito che la propria brigata divenga 3 volte d'assalto.

Pure dal lato culturale educativo si deve dire che non c'è male. Si fanno delle discussioni (nella baracca quando piove) poi si cantano canzoni, formando un'allegria che rende tutti contenti. Nello sport, abbiamo il compagno Segra Bruno che si interessa per la ginnastica e per l'allenamento di varie squadre.

Termino ripromettendomi di inviare notizie più interessanti nei prossimi giorni, quando la brigata avrà raggiunto maggiori risultati.

Carpenetti Livio

del pubblico, o meglio, al «diktato» della moda, pur messi in vendita a prezzi correnti nella zona B, sono subito spariti dal mercato.

Ne consegue che se la nostra industria tessile producesse i tessuti in base alla moda corrente, la loro vendita potrebbe essere rapida.

In questo senso un benefico influsso potrebbero esercitare le aziende commerciali della nostra zona, fornendo tempestivamente ai produttori i disegni di stoffe voluti dalla moda per una determinata stagione. Ai produttori non deriverebbero perdite poiché sappiamo per esperienza che nella Slovenia ed in Croazia, la moda proveniente dall'Occidente, soprattutto per quanto riguarda le tinte e i colori, prima o poi si generalizza.

Per quanto concerne invece le calzature, osservando di recente le vetrine di Zagabria, abbiamo rilevato che la loro qualità è superiore, mentre per l'assortimento nulla hanno da invidiare a quelle di Trieste. Purtroppo tali tipi di calzature non figurano nei nostri negozi, cosicché possiamo concludere che le nostre aziende commerciali non conoscono bene il mercato jugoslavo e che perciò non acquistano quanto esse offre di migliore per qualità e tipo. Altrettanto possiamo aggiungere, in misura inferiore, per i tessuti e per le maglierie in particolare.

Concludendo: le nostre aziende commerciali dovrebbero influire di più sulle fabbriche produttrici (lo hanno fatto per ora solo l'OMNIA e l'EGIDA per le calzature) e introdursi, per conoscere più a fondo, nel mercato jugoslavo.

M. B.



La via S. Simone viene allargata a 5 metri.

Collettivi di lavoro e membri dell'UAIAS hanno dato nel giro di una quindicina di giorni circa 1500 ore di lavoro volontario nella gara di emulazione in onore del VI Congresso del P.C.J. Squadre di volontari hanno eretto una nuova fontana pubblica in via Leonardo da Vinci; altre hanno lavorato all'allargamento della strada di S. Simone.

Quest'ultimo obiettivo è di gran lunga il più importante. Si tratta di portare la larghezza della strada da metri 2,7 a 5, per un tratto di 315 metri. Finora sono stati eseguiti circa 100 metri lineari di scavo, 50 di muro nuovo e 20 di massicciata. Il lavoro si è svolto in tre riprese; nella sola giornata del 7 corrente vi hanno partecipato 85 persone. Si sono particolarmente distinti gli abitanti della stessa strada, direttamente interessati, e il collettivo dell'«E-dilit».

Altre opere che si prevede verranno

# LAVORO VOLONTARIO a ISOLA



non eseguite col concorso del lavoro volontario, sono: l'allargamento del cimitero, la costruzione di un nuovo giardino pubblico e di un ricreatorio per il doposcuola dei ragazzi.

I lavori del cimitero si inizieranno subito dopo la vendemmia, per consentire anche il concorso degli agricoltori vicini. La spesa, calcolata intorno a 1.638.000 dinari, sarà assorbita dal materiale (per installarvi l'acqua occorrerà una conduttura di 200 metri); mentre il lavoro manuale sarà tutto volontario.

Il nuovo giardino pubblico dovrà sorgere in piazza Garibaldi. Infine, nei pressi dell'ospedale, il Consiglio per la Cultura ha deciso la costruzione di un ricreatorio aperto. Qui la più giovane popolazione scolastica potrà passare liettamente le ore libere della giornata.

Altri lavori di investimento, quali

canalizzazioni e sistemazione di vie, saranno eseguiti col concorso di manodopera volontaria. Di essi abbiamo scritto in precedenza, come pure di qualcuno di quelli testè trattati; ma riteniamo opportuno far notare l'importanza che assume la partecipazione di braccia volontarie. L'allargamento della strada di S. Simone, ad esempio, non comporterà spese di investimento. Sui altri lavori il concorso volontario farà risparmiare notevoli somme al bilancio comunale, somme che andranno investite in nuove opere di pubblica utilità.

Ecco, le ore di lavoro volontario che ogni lavoratore e cittadino isolano darà, contribuendo alla ulteriore migliore sistemazione della cittadina, aggiungeranno nuova bellezza e comodità, che non sono mai soltanto di pietra, ma di ognuno che vi vive e lavora.

## Per la continuità del nostro artigianato

# L'OCCUPAZIONE DEGLI APPRENDISTI

è un problema che va affrontato e risolto dalle aziende e dagli artigiani. Ridotta a 10 la percentuale per le assicurazioni sociali.

Gli errori di alcuni datori di lavoro nei confronti degli apprendisti e lo stato d'inerzia in cui è rimasta la questione dell'educazione della nuova generazione operaia, ci impongono oggi una breve analisi di questo problema di primaria importanza. Dobbiamo constatare che dall'anno scorso in poi le maggiori aziende, come l'Arrigoni, l'Ampela e l'Adria, hanno licenziato un numero elevato di apprendisti. La situazione non è migliore presso gli artigiani privati che, dopo l'introduzione del nuovo sistema salariale e non rispettando le disposizioni vigenti, hanno licenziato gran parte dei propri apprendisti.

In questo modo in un solo anno circa 100 giovani si sono trovati nella impossibilità di continuare la propria istruzione per un mestiere. Accanto a questi casi, numerosi altri giovani si sono iscritti come candidati a un mestiere. Se vogliamo tracciare un parallelo con la situazione nel 1938 risultano ora occupati 200 apprendisti in meno. Date le attuali maggiori e più favorevoli condizioni di sviluppo dell'economia e dell'artigianato, è una cifra che deve farci riflettere. È un fatto certo che in alcune fabbriche (come l'Arrigoni e l'Ampela) il numero degli apprendisti superava il numero degli operai qualificati, quindi con scarse possibilità di buon esito della loro istruzione, per cui sono stati licenziati. Tuttavia non possiamo affermare che molte altre disdette dei contratti di apprendistato siano state giuste ed in base alle disposizioni di legge. Il numero degli apprendisti attualmente occupati ci dimostra che le aziende, dovendo diminuire i posti di lavoro preferiscono trattenere gli operai, anche se non indispensabili. Praticamente in questi casi, le aziende hanno seguito la via più facile, ed licenziare, per un motivo o l'altro, gli apprendisti.

I maggiori errori sono avvenuti nei casi di assunzioni arbitrarie di apprendisti quando le aziende hanno accolto più i desideri dei genitori e dei parenti di quelli dei giovani circa il mestiere da scegliere. Tali errori hanno avuto il loro riflesso nella frequenza delle scuole obbligatorie e nei risultati conseguiti. Per quanto riguarda le assenze, gli errori maggiori erano dei datori di lavoro, specie dagli artigiani privati, che non inviavano i propri apprendisti regolarmente a scuola, favoriti in qualche caso anche dal veto dei genitori. In avvenire ogni apprendista dovrà assolvere anche la scuola triennale per apprendisti.

All'atto dell'assunzione, in qualche caso non vengono rispettate le disposizioni legali. Gli apprendisti sono assunti senza il visto dell'ufficio per la mediazione del lavoro, e senza concludere, nei termini prescritti, i contratti di apprendistato. Questi casi sono sempre più frequenti. Così l'azienda comunale cit-

adina di Capodistria occupa nella sua officina radiomeccanica da parecchio tempo due apprendisti senza aver regolato con loro il prescritto contratto di apprendistato e senza inviarti alla scuola obbligatoria. Il barbiere Pierini di Capodistria occupa un apprendista senza il contratto. Analogamente succede con gli apprendisti della cooperativa pittori

## Classi miste ed altre cose

Le esperienze, ricavate dall'insegnamento pedagogico, hanno dimostrato, per un complesso di ragioni, la grande opportunità delle scuole miste.

Rilevato un tanto, quasi tutti i paesi che dedicano particolari cure alla scuola affinché adeguati i metodi dei giovani al progredire della società accelerandone i tempi, cioè i paesi progressisti, hanno adottato il sistema delle scuole miste.

Nulla quindi di più logico e naturale che il nostro Potere — cui sta tanto a cuore l'educazione del giovane e la loro formazione secondo i concetti socialisti, che sono progressisti per eccellenza — abbia disposto l'istituzione delle scuole miste elementari.

L'utilità ed i benefici di questo provvedimento sono e non possono non essere riconosciuti da parte degli insegnanti.

Ciò non toglie però che una parte di essi, — quelli che per principio sono o per altre ragioni di ostilità al nostro potere, vedono nero quanto è bianco o viceversa — abbia svolto e stia svolgendo una attività contraria sulle madri degli alunni, influenzandole affinché si pronuncino (nella più genuina buona fede) contro un provvedimento che ridonata a tutto vantaggio nella educazione dei propri figli, maschi e femmine.

Infatti non necessitano lunghe dissertazioni e neppure erudite argomentazioni scientifiche, per dimostrare come la scuola mista operi istintivamente ai concetti e alla prassi della uguaglianza fra i sessi.

La scuola mista — quasi inavvertitamente, ma con successi concreti — toglie alle ragazze quel senso di inferiorità di fronte ai maschi che

le relega ad un livello più basso nella vita e nella società. Viceversa le maggiori doti di ordine e di disciplina, che contraddistinguono, già da bambine, le ragazze, influiscono beneficamente sui maschi.

Gli altri provvedimenti, contro i quali la reazione ha puntato i suoi strali avvelenati, sono quelli tendenti a sanare ed a stradicare una buona volta per sempre le malefatte del fascismo nella assurda e critica

mente di frequentare tale scuola. Con un simile rapporto verso lo studio non possiamo attendere buona mano d'opera qualificata. Ciò devono tener presente le aziende, per poter educare quadri capaci necessari alla nostra economia socialista. Oltre a questo, le aziende hanno il dovere morale e materiale di assumere nuovi giovani in condizioni di apprendere un mestiere.

Un aspetto preoccupante è costituito dal numero minimo di apprendisti occupati nell'artigianato, cosicché su interi rami grava il pericolo di estinguersi per mancanza di nuovi quadri. Tale la situazione tra i tappezziari, orifici, spazzacamini, ecc., ma nemmeno gli altri rami occupano un numero sufficiente di apprendisti. Per i nostri artigiani dovrebbe essere un obbligo morale l'abilitazione di giovani che garantisca la continuità del loro mestiere. Nulla deve ostacolarli in questo senso. Per favorirli, il Potere Popolare ha stabilito di ridurre al 10% la percentuale per le assicurazioni sociali che il datore di lavoro deve corrispondere per gli apprendisti occupati.

(Cont. in IV. pagina)

# In margine all'assemblea del C.P. del Distretto di Bule LA SANITA' PUBBLICA

Ad alcuni aspetti dell'igiene non si è prestata attenzione

Nella scorsa settimana si è svolta a Bule la VII sessione ordinaria del Comitato Popolare Distrettuale, in cui sono stati trattati i problemi della cultura, dell'assistenza sociale e della sanità.

Il comp. Božić Dariko, presidente del consiglio per la cultura, nella sua relazione ha rilevato che nello scorso anno la frequenza delle scuole ha lasciato alquanto a desiderare poiché parecchi genitori hanno trattenuto a casa i propri figli per farli lavorare, anziché inviargli a scuola. Alla chiusura dello scorso anno scolastico, i risultati sono stati insoddisfacenti. Gli insegnanti dovevano svolgere un programma troppo vasto, quindi il lavoro educativo non ha raggiunto la dovuta penetrazione. Inoltre il 60% dei maestri mancava del diploma d'abilitazione, ciò che non si verifica quest'anno.

Per rimediare alla insufficienza di aule scolastiche, è in costruzione la scuola di Valizza per la quale il C.P.D. ha investito 6 milioni. È stata ultimata in questi giorni anche la scuola elementare di Cuzibreg, alla quale il Consiglio della Cultura della R.P. di Croazia ha donato l'arredamento ed il materiale didattico.

Con la costruzione di queste scuole, non è stato risolto però il problema delle aule per le scuole ottennali, motivo per cui il Consiglio per la Cultura ha pianificato, per il prossimo anno, i lavori di costruzione di una scuola ottennale con 12 aule ad Umago, mentre nel 1954 dovrebbe essere costruita la scuola ottennale a Cittanova, con 10 aule, oltre la sala disegno, il gabinetto scientifico e la palestra.

Nel 1951-52 sono stati tenuti 20 corsi di cultura generale, con la partecipazione di 272 compagni. L'esito però non è stato quello voluto, in quanto l'interessamento dei frequentatori e da parte degli insegnanti è venuto a mancare. Invece sono stati raggiunti successi dai ginnasi operai di Bule e Umago, e da quello di Momiano.

L'università popolare non ha soddisfatto, sia per le frequenze, che per i temi trattati. È consigliabile, per l'avvenire, un maggiore collegamento con quella di Fiume, che dovrebbe inviare i conferenzieri. Sale di lettura sono state aperte a Gombazzi, Castel, Radini, Businfa, Madonna del Carso, Poropati, Martincic, Cittanova e Umago, ma la frequenza non è quella voluta. In certi paesi i responsabili hanno pensato di trasformare dette sale in stamberghe, il che non favorisce certamente lo sviluppo culturale. Le biblioteche del distretto difetano delle pubblicazioni più recenti, specialmente italiane, che non sono state acquistate dal 1947.

Più esauriente la relazione del comp. Bonetti sulla sanità, igiene e assistenza sociale. Purtroppo la nefasta eredità del fascismo in queste terre ha lasciato le sue conseguenze. Dal 1945, quando funzionava una specie di centro di smistamento ospedaliero a Bule, la situazione è notevolmente migliorata. Sono stati aperti ambulatori a Veretene, Momiano, e Grisignana, ed è stata aperta la casa della madre e del bambino, ma tutto ciò non basta. Meno il personale sanitario per svolgere il servizio epidemiologico, e quello preventivo antitubercolare. La R.P. di Croazia ha promesso il suo aiuto in questo senso. A Bule verrà costruita in breve la casa della sanità popolare, e rior-

ganizzato il servizio sanitario con la collaborazione delle autorità, dei sanitari e del popolo, così da migliorare ancora la situazione.

L'igiene è trascurata. Gli addetti alle industrie alimentari svolgono il loro servizio senza tener nessun conto delle norme igieniche. La canalizzazione delle cittadine, specialmente di Bule, è antiquata, la pulizia nulla. Il Comitato Popolare Comunale dovrebbe d'opporre, in base ad un piano regolatore, l'esecuzione dei lavori necessari per migliorare le condizioni igieniche della popolazione. Diversamente, le conseguenze appaiono evidenti poiché le statistiche delle malattie primonari ci dicono che la T.B.C. è in progressivo aumento.

Il comp. Bonetti ha poi messo in rilievo un particolare molto serio, cioè l'aumento degli infortuni sul lavoro, specie nelle imprese: «Elek-trovođa», «Kamenoloma» e «Boxita», dovuti alle insufficienti misure adottate nelle aziende stesse per la difesa del lavoro. A tale riguardo il comp. Vanja Vranjčan, delegato della R.P. di Croazia, ha proposto che venga inoltrata all'AMAPJ Capodistria la richiesta d'estensione alla zona delle leggi in vigore nella R.P.F.J. per la difesa del lavoro.

In chiusura, il relatore ha rilevato che il CPD ha stanziato circa 5 milioni di dinari per la cura gratuita delle malattie contagiose, mentali e nervose, mentre una somma superiore è stata destinata per la cura gratuita delle puerpere e dei neonati. Complessivamente, una quarantina di milioni sono stati assegnati per il miglioramento del servizio sanitario, per la tutela dell'infanzia e degli inabili al lavoro.

In conclusione dei lavori, i delegati hanno eletto due commissioni con l'incarico di studiare i mezzi da attuare per la soluzione dei problemi sopracennati.

S. A.

## Dal Tribunale

### CONDANNA DI UN GERENTE

È stato celebrato recentemente al tribunale distrettuale di Bule il processo a carico di Jurisjević Vito, gerente del negozio della cooperativa di Madonna del Carso.

Il Jurisjević, seguendo l'esempio di qualche suo predecessore, ha sottratto, a più riprese, dalla cassa, somme di denaro, sino a raggiungere l'importo di 37.500 dinari, che adoperò per proprio conto.

Da una revisione della contabilità, è stato accertato l'ammalano e la colpa del Jurisjević. Rivolto a giudizio, egli non ha saputo addurre che scuse plausibili a sua disculpa. Il tribunale, tenuto conto dell'età e del fatto che egli era inecensurato, lo ha condannato a 7 mesi di carcere. La entità della pena appare troppo mite, considerato che appropriazioni indebite del patrimonio cooperativistico e popolare, vengono a galla giornalmente. Una o più condanne esemplari in materia, potrebbero risultare molto efficaci. I cooperatori, a loro volta, devono essere più vigili, controllare l'operato dei funzionari in modo che resti del genere non si ripetano ulteriormente.

### Ancora di scena la macelleria di via Santorio

In più d'una occasione abbiamo raccolto lamentele fra i cittadini circa il modo di distribuire la carne alla macelleria nro 4 di via Santorio. Tempo addietro dedicammo alla faccenda anche un breve trafiletto. Quanto è accaduto in questo spazio la mattina di venerdì scorso, ci costringe ora ad indirizzargli ancora qualche riga.

Ecco i fatti. Una cittadina vi si reca a comprare del fegato. Il macellaio le dà tutto un pezzo — quattro etti — che prende da una parte. Tornata a casa, la massaia nell'affettare il fegato ha la spiacevole sorpresa di trovarvi dei bubboni pieni di pus.

Ci si domanda: le nostre autorità sanitarie, quando danno il nulla osta per la macellazione delle bestie, perché non pongono la necessaria attenzione? Circa il macellaio c'è da fare un altro discorso. È evidente che egli sapeva dell'esistenza dei bubboni nel fegato, perché aveva messo da parte proprio quel pezzo. Un'errore nella scelta è da escludersi: alla donna che gli ritornava il fegato, ha fatto la faccia della finta meraviglia. (E naturalmente non le ha restituito i denari.)

Costui è la seconda volta che sale agli onori della cronaca. Tutto fa pensare che sotto ci sia qualcosa di non troppo chiaro, per cui non sarebbe male che gli organi competenti tenessero un pò più d'occhio la macelleria e all'occorrenza richiamassero energicamente al dovere gli addetti.

## Perchè...

... l'autista della macchina targata STT 2336 si prende il gusto di far vibrare sonoramente sulla una di notte il clacson nella via del centro di Capodistria, disturbando il riposo di coloro che nel sonno ritornano le proprie forze per il lavoro?

... il bis dell'autocorriere dell'«Adria», in partenza da Capodistria alle ore 12 di giovedì 11 terra, arrivato ad Isola, ha messo a terra tutti i passeggeri, una decina dei quali dovevano proseguire per Strugnano e Portorose, località per cui avevano anche acquistato il biglietto?

## Leggete e diffondete La nostra lotta

M. B.



Nella cava di Canegra



UN LATO DELL'AREA RISERVATA OGNI ANNO ALLE ESPOSIZIONI DELLA FIERA DI ZAGABRIA COSÌ L'INTERNAZIONALE MANIFESTAZIONE COMMERCIALE AP PARIVA NEL 1951. A QUESTA VI EDIZIONE, CHE SI È INAUGURATA SABATO 13 E SI CONCLUDERÀ IL 30 CORRENTE, ARRIVERÀ CERTAMENTE IL SUCCESSO DEGLI ALTRI ANNI.

# Un racconto NELLA BUFERA

Non va un po' meglio, Marco? — Sì, Giulio, va molto meglio; e, poi, presto saremo là. — Carlo rimase muto, con lo sguardo fisso avanti. Impiegavano molto tempo a seguire il tracciato del sentiero. I cumuli cancellavano ogni traccia, la neve si ergeva dinanzi a loro come una griglia muraglia.

Avevano lasciato il loro raggruppamento al mattino. L'ordine di dispersione era giunto quando l'attacco dei tedeschi aveva già aperto vuoti paurosi nelle loro file ed ogni possibilità di difendere la posizione era venuta meno. Marco, il più giovane di loro, quasi un ragazzo, era ferito ad una spalla. Aveva fermato il sangue con una benda, ma nulla poteva fermare il dolore atroce. Erano riusciti a superare le linee del nemico e camminavano ormai da otto ore nella neve, verso il più vicino rifugio: la casa di Tonotto, l'informatore. Carlo conosceva la via. Vi si era recato altre volte. La bufera gli aveva colto nelle prime ore del pomeriggio.

Marco, puntato di peso, si lamentava; lo trascinarono sulla neve. Sì, lentamente, si procedeva. Ad un tratto Carlo proruppe in un grido di gioia. Un ramo lo aveva colpito sul viso. — Il secondo pino, Giulio. — Fece un passo indietro e gridò di nuovo: — Il secondo pino! — Nella gioia aveva lasciato andare le gambe di Marco. Gli altri due formavano un ammasso sulla neve.

Si alzarono, ripresero a camminare adagio a braccetto.

Marco si sentiva tornate le forze, si sentiva capace di resistere ancora. Presto avrebbe raggiunto la casa. Giulio non ne poteva più. Lo aveva portato a lungo. Ora toccava a lui e a Carlo affrettarsi avanti. Quando Carlo, dopo qualche minuto di cieco strisciare, si abbatté ed implorò un attimo solo di riposo, Marco balzò avanti perché nel buio aveva veduto un barlume di luce.

Esultò, avrebbe resistito, avrebbe trovato aiuto. Aveva ora un unico pensiero che sovrastava ogni sofferenza: voleva aiutare Giulio e Carlo, quei compagni buoni e forti, che si erano presi cura di lui nelle ultime ore. E si trascinò avanti. Un momento dopo sentì ancora un ce-

spuglio; un tratto più in là inciampò in qualcosa che spuntava dalla neve. Doveva essere un ramo, perché cedette un poco. Più volte vide qualcosa che era ancora più nero della notte: alberi o la casa — poi quella visione svaniva. Doveva andare avanti, doveva aiutare i compagni. Ecco di nuovo la luce. Giulio! Carlo! Mamma! Caddero dentro un cumulo profondo e man mano cadeva, ai suoi occhi si dischiuse il giorno: vide una schiera di uomini forti che gli venivano incontro, perciò poteva riposare quanto voleva. Quelli portavano aiuto a tutti. Com'era bello riposare nell'alba e soffice neve! Com'era calda! La bufera echeggiava sopra di lui come un lontano mormorio di organo.

La bufera si calmò verso il mattino. Ma soltanto due giorni dopo, quando il sole sciolse lo strato più alto di neve, furono ritrovati i tre cadaveri. Non vi erano sulla neve impronte continue; la bufera le aveva cancellate, ma era e là rimanevano tracce del loro cammino. Giacevano ognuno in un angolo come se dormissero: La bambina di Tonotto che trovò Carlo e ricordava il viso gli raccontò che la mamma era morta; l'avevano uccisa gli uomini cattivi. Non capì perché l'uomo non rispondesse: una sera le aveva pur chiesto se voleva fare una trincea sulle sue ginocchia.

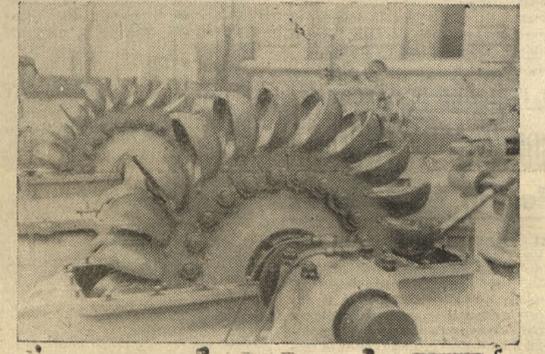
FRANCO LAURENZI

Per aiutarsi a vicenda, si urtavano coi gomiti; quasi non potevano più aprire la bocca perché si empiva subito di neve; se non gridavano non si capivano, le parole si spegnevano sotto l'ira del cielo. Doveva essere la strada giusta, perché i cumuli di neve erano disposti al riparo di un piccolo argine. Tutti e tre si sentirono rincuorati dal sapere sulla strada buona e vollero affrettare il passo. Finché era soltanto il turbinio della neve che impediva la vista, si poteva tener duro. Ma la sera era vicina e prima che essa cessasse dovevano oltrepassare il burrone; altrimenti non si sarebbero più orientati, aveva detto Carlo. Perciò camminavano di lena. Marco compreso. Ma presto egli si appoggiò di peso al loro braccio; dovettero rallentare l'andatura perché il ragazzo riuscisse a muovere le gambe nella neve. Tutto era freddo, gelido; soltanto alle ginocchia c'era calore. Per varie esperienze Carlo sapeva che era pericoloso riposarsi prima che la meta fosse raggiunta; tentò di accelerare la comune andatura. Ma ad un tratto Marco affondò, cadde nella neve in mezzo a loro, ed un lungo grido si alzò all'indietro del vento. Non potevano guardarsi in faccia. Li avvolgevano vortici di neve pungente. Tuttavia mentre sollevavano il ragazzo, puntellandosi spalla contro spalla, riuscirono a darsi che erano pronti a resistere. — Cammino ancora, posso, vedrete! — gridava Marco. Così lo trascinarono per qualche passo, poi sfuggì loro. Nello stesso istante una raffica violenta urlò alle loro spalle e, come due ciechi che odono, vicino a loro, un grido, ma non riuscirono a vedere donde giugna, si fermarono, stettero in ascolto batteando gli occhi sferzati dalla neve.

Solo quando si curvarono per rialzare il ragazzo si sentirono più liberi. Lo afferrarono per le mani, si provarono a tirarlo su, ma il caduto non cooperava. Giulio gridò: — Lo portiamo! — Sollevarono l'ammasso inerte; Carlo lo prese per le gambe e si mise in testa. Giulio lo afferrò per le spalle; davanti a sé vedeva soltanto un'ombra vaga che procedeva barcollando. Pesante era il carico per entrambi. Sentì che il polso del ferito si muoveva, ma non ne udì il respiro.

Ad un tratto Carlo si fermò, lasciò cadere lentamente le gambe di Marco nella neve, si piegò all'indietro e gridò: — Giulio, qui c'è il pino; dobbiamo tenere la sinistra; là c'è il burrone. — Giulio si inginocchiò, tirò a sé la testa di Marco, e si asciugò gli occhi; attraverso la neve turbante, a due passi da lui, scorse qualcosa di scuro. — Avanti! — gridò. Nello stesso istante Marco si scosse, aprì gli occhi, non capì tutto quel biancore di gelo, non cadde lanciandosi alla spalla. I sogni l'avevano trasportato in una camera tiepida, piena di luce e di benessere. Gli altri due lo presero nuovamente in mezzo e lo portarono.

Non sapevano se fosse la notte che gli aveva o soltanto la neve che somigliava, ma Giulio non riusciva a vedere Carlo che lo precedeva di due passi. Soltanto il corpo assai di Marco si distingueva. Avanzavano lentamente, a tratti strisciando in ginocchio; non alzavano mai gli occhi, guardavano in basso il bianco turbinare. Agli occhi di Giulio si presentavano strane visioni. I turbini di neve prendevano forma di spiriti che danzavano sulla distesa grigia. Quando, per sbalzare la vista a qualcosa d'altro, volle alzare gli occhi per un secondo, vide un essere con tanto bianco bianco precipitarsi su Marco e sparire. — A sinistra, a sinistra! — gridò verso il compagno, ma un fragore come di organo possente soffocò la sua voce. Carlo non riprese. Avanzava a fatica con piccoli passi irregolari. Anche lui camminava a testa china, sollevando a tratti lo sguardo, nella speranza di intravedere qualcosa nella oscurità sempre maggiore. Anche lui scorreva a tratti nella tormenta bizzarra figure ed i suoi pensieri balzavano qua e là, smarriti. Cominciava



NON SONO STRANI ANIMALI, MA TURBINE CHE MOSSE DALL'ACQUA DANNO VITA ALLE CENTRALI IDROELETTRICHE

## Fantasia e lirismo di uno scrittore-pittore LUIGI BARTOLINI

Pochi sanno dare con la calda umanità di lui lo scorrere dei fiumi a primavera, il variare dei cieli e delle stagioni, la figura di un operaio in una fabbrica

Luigi Bartolini è l'autore di «Ladri di biciclette», il romanzo dal quale è tratto l'omonimo film. Ma egli vive la sua fama anche attraverso la sua attività di pittore, di scultore, di poeta e, per ultimo, pure di scrittore. Il mezzano Alipio, uscito alcuni mesi fa.

Nella sua opera, pur così varia e multiforme, è tutta racchiusa nel frutto di un unico momento lirico. All'inizio della sua fortunata carriera, prevaleva in lui il gusto per le suggestioni particolari e l'analisi.

La sua pagina o il suo quadro, allora, vivevano di una trama estiva e di vicende trasparenti: La penna o il pennello gli scorrevano via con ritmo leggero, felice. Bartolini non si faceva tentare dalla materia che aveva sottostante: non le chiedeva facili clamorosi o stratagemmi con i quali tenerla a un tono e a un ordine, stabiliti in precedenza.

Al contrario, egli deviava qua e là per una sorta di intimo capriccio, ogni qualvolta poteva dare libero sfogo alle sue ragioni liriche o ai suoi scatti d'amore picaresco.

Infatti ne «Il mezzano Alipio», il libro scritto prima di «Ladri di biciclette», sebbene veda la luce adesso,

Bartolini divaga dal clima della dittatura in Italia alla caccia a Terakosta. L'opera è una specie di romanzo di avventure amorose, ma nel bel mezzo di scappano cose, come la ricerca di un alloggio e strani mestieri.

Così, anche nei quadri e nelle visioni di questo suo primo periodo, Bartolini era tutto un fiorire di anfratti marginali. Lavorava attraverso impressioni immediate e, ciò che maggiormente interessava, erano i particolari che più possono colpire la fantasia.

Nella genialità del suo tono aderente e disinvolto, vivo e mordace, la fantasia aveva ora slanci veementi, ora fughe delicate. Da lui e ombre, spirava una poesia ricchissima il grande affresco leopardiano: accenti lirici, i cui tratti spezzavano rivelare il calore intimo delle cose.

I fatti e le vicende della propria vita provocavano continui e lo scrittore — pittore. Ma raggiunta la via più alta della sua passione, egli abbandonava il dato autobiografico e veniva a una visualizzazione più larga, essenzialmente umana.

Il Bartolini di questi ultimi anni, è l'opposto di ciò che era nel suo primo periodo: Quanto allora era stato analitico, ora è sintetico. In pochi tratti egli sa esprimere, oggi, il massimo dell'emozione, del sentimento e degli echi istintivi che lo posseggono.

In «Ladri di biciclette» c'è, appunto, una sua maggiore partecipazione morale, un filo centrale a cui è legata tutta l'architettura del libro.

Fantasia e lirismo, in lui innati, sono dalla sua trama, festosi omogenei e lineari, potenziati al massimo. Anche nella composizione pittorica.

Bartolini sa afferrare certi luoghi, certe figure e rappresentarle con potente espressività. Alle volte le circonda anche di un alone di quieto mistero. Pochi sanno dare, con la calda umanità di lui, lo scorrere dei fiumi a primavera, il variare dei cieli e delle stagioni, le giornate in campagna, il fruscio del vento tra i canneti, la figura di un operaio in fabbrica.

GIOVANNI RUGGERI

### BOGOMOLOV SPECIALISTA MINERARIO

Una delegazione di minatori cecoslovacchi ha visitato l'ambasciata sovietica a Praga. Alessandro Bogomolov, per rendergli noti i risultati dell'emulazione in occasione della «Giornata dei minatori sovietici». Secondo quanto comunica l'agenzia telegrafica cecoslovacca, Bogomolov ha espresso la sua grande soddisfazione e ha tenuto ai minatori una conferenza sul significato dell'industria mineraria.

Nello stesso giorno, scrive la «Prava», nelle miniere di carbone dell'Ostrava-Karvin si trovava un gruppo di fotoreporter del giornale «Novosti dnja». Questi hanno fotografato come i lavoratori cecoslovacchi sottoscrivono nuovi impegni e lettere di saluto in onore della Giornata dei minatori sovietici. Fotografato per primo è stato un gruppo di minatori che porta il nome di «Gruppo d'assalto dell'amicizia russo-ecoslovacca».

# MITO E TRAGICA REALTA' DELLA "LEGION ETRANGERE"

Leggenda, avventura e tragedia hanno fatto della Legione il miraggio di molti giovani che, non riuscendo a farsi una vita normale, sono stati costretti a mettersi al margine della collettività. Riesce facile agli agenti francesi - nella caotica situazione europea di questi anni - trovare reclute che poi vengono inviate nel Marocco o nell'Indocina a domare i ribelli e sostenere trabolanti Concessioni

(Da un'intervista con un reduce ex capitano)

(nostro esclusivo)

Da oltre sette anni, da quando è finita la seconda guerra mondiale, agenti clandestini francesi — come ha svelato un giornale italiano — effettuano in varie località d'Italia arruolamenti di giovani per la «Legione Straniera». Le reclute, che vengono addestrate con forti ingaggi e con la prospettiva di fortunate avventure, sono per lo più elementi di malavita, illusi, malati di avventure o poveri disperati. Riesce facile agli agenti francesi — nella caotica situazione della gioventù italiana spinta nella miseria e nella depravazione — trovare le reclute che poi verranno inviate al Marocco o nell'Indocina a domare i ribelli, a soffocare le rivoluzioni, a sostenere i governatori.

### GARE DI RECLUTAMENTO

Nella seduta di Hale del Consiglio Centrale della «Libera Unione della gioventù tedesca», il presidente Erik Honek ha detto che nell'attuale situazione la cosa più importante è «illuminare la gioventù sul carattere delle forze armate della Repubblica Democratica Tedesca e sulla differenza di principio tra la guerra giusta ed ingiusta, al fine di invogliare i giovani ad entrare nella polizia popolare».

Nella seduta è stato deciso di organizzare una gara di emulazione fino alla ricorrenza della Rivoluzione d'Ottobre. Nel corso di questa si terranno riunioni e manifestazioni culturali e sportive insieme ad unità della polizia popolare. Tutti i gruppi e le organizzazioni di base dell'Unione si assumeranno l'impegno di far entrare un numero quanto più possibile maggiore di giovani nelle formazioni di polizia.

certo Plessis, intimo di Palazzo Farnese, cadiuto da un non meglio identificato tenente «Bruno» che ora si trova in Algeria. A Palazzo Farnese lo Stato Maggiore della Legione ha stabilito uno dei suoi «centri», affidato ad elementi del servizio segreto che agiscono con l'appoggio indiretto del Vaticano. Questa non è una rivelazione. Già da tempo la stampa italiana lo ha detto chiaro e tondo. Difatti è nota che in Indocina la Santa Sede e le sue Missioni hanno vitali interessi economici, ed il Vaticano volge gran parte delle sue forze verso quel paese affinché non sopraggiunga alcun potere democratico, ma continui il dominio coloniale francese. A scoprire questi interessi è del resto la stessa propaganda dell'agenzia vaticana «Emiss» della Congregazione Propaganda Fide, di cui è capo il gesuita padre Ermanno Haek, cadiuto da francese padre Antonie Anoye, redattore della «Emiss». Nella rete di questo affare, a legame tra il Ministero degli Esteri francese, il Palazzo Farnese ed il Vaticano, sarebbe monsignor Renato Fontenelle, creatura del cardinale Tisserant.

Dopo alcuni giorni i legionari o «bleus» come vengono chiamati dagli anziani, vengono avviati all'imbarco: Napoli. Qui, nell'attesa della partenza vengono alloggiati nell'ex palazzo reale che pur nella sua monumentalità, non nasconde il disordine, il sudiciume. Qui affluiscono i legionari reclutati da ogni parte d'Italia. Vestiti, qualche giorno prima dell'imbarco, di una uniforme estiva, — qualunque paese sia e tempo faccia — questi uomini d'ogni nazionalità si vedono uguali: italiani, polacchi in gran numero, belgi, qualche russo, nordici e perfino cinesi e caucasici piovuti dallo scioglimento delle varie divisioni internazionali create dai comandi germanici negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale.

A bordo il vitto peggiora. La zona destinata alle reclute è calda e soffocante. Questi uomini vanno come bestie, senza patria ormai, verso un ignoto destino di fatiche, di sofferenze e non di rado di morte nell'Africa o altrove, mercenari al soldo di stranieri. In Indocina il prossimo clima e le malattie sfibrano, prostrano l'uomo, l'uccidono. Fortunato chi riesce, dopo lunghe odissee, a tornare nel mondo civile. Questa sorte è toccata ad un ex optante recentemente rimpatriato in Italia. Una lettera di riconoscimenti amari è giunta anche in Istria, ove F. S. anela ritornare.

GIACOMO SCOTTI

Fuori del Palazzo Vidoni attendono alcuni torpedoni color caffèlati entro i quali prendono posto gli arruolati. I torpedoni carichi partono e trasportano il loro carico umano alla ex Caserma Mussolini trasformata in centro di raccolta della Legione. Qui molte illusioni cadono e chi può ancora approfittare taglia la corda. Ampie camerate senza vetri sudicio, con luride brande contro le pareti accolgono i di-



ASPETTI DI VITA TRIESTINA CHE L'IRREDENTISMO ITALIANO SI SFORZA D'IGNOFARE: GENTERIDOTTA A SIMILI DESINARI

### ANEDDOTI

Eugenio Labiche, il miglior drammaturgo francese del secolo scorso, compose quasi tutte le sue commedie in collaborazione con medici e di nessuna fama. Meravigliandosi i colleghi di questa strana collaborazione, incantarono gli domandarono:

— Ma scusa, nella distribuzione del lavoro si può sapere cosa fanno quei poveri diavoli?

— La commedia — rispose Labiche — lo poi, cancello.

Ed ecco un aneddoto su Caterina II di Russia, che potrebbe, senza eccessiva fantasia, essere benissimo adattato ai suoi degni successori. L'imperatrice in questione soleva dire:

— I ministri si lamentano che i Russi non cercano di istruirsi! Ma non è per i Russi che ho fondato le scuole; le ho fondate per l'Europa, dove bisogna far credere che ci occupiamo di queste cose, per non scendere nell'opinione pubblica. Ma il giorno la cui i nostri contadini avessero veramente il desiderio di istruirsi, noi non resteremmo ai nostri posti!

Felice Cavallotti, il noto uomo politico, poeta e scrittore italiano, stava spiegando agli amici la trama di una sua nuova commedia, quando Fulvio Fulgione, libertista d'opera, lo interruppe:

— Anche ho scritto...

Cavallotti, seccato dall'interruzione, protestò:

— Tu? Che vuoi scrivere, tu? Scrivere «I tre salami in barca»?

E Fulgione, pronto:

— Vuoi dire «I due»: tu non c'entri, io ho lasciato fuori.

### RUGGISCE DAI VULCANI LA MORTE DI FUOCO

I vulcani incubo infuocato di tutti i secoli. - Come nascono i "caminetti dell'inferno". - L'interno del nostro pianeta non è incandescente.

Quando, nel gennaio dell'anno scorso, la formidabile eruzione di Monte Lamington, nella Nuova Guinea, fece in pochi minuti 3 mila vittime, mutando l'isola - a quanto ci riferiscono i testimoni oculari - in un desolato paesaggio lunare, l'incubo dei vulcani tornò a determinare in certi Paesi (specie nel Messico, terra vulcanica per eccellenza) ondate di panico collettivo.

E' questo un incubo, d'altronde, vecchio quanto l'umanità: ognuno di noi richiama qui alla memoria la famosissima distruzione di Pompei; e non fu quella né la prima né la più grande catastrofe provocata dalle eruzioni. In ogni tempo ed in ogni luogo i vulcani destarono un sacrosanto terrore negli uomini. Non a caso il loro nome è legato, in parecchie lingue del globo, a quello di divinità terribili, a cui la superstizione popolare assegnò quasi sede i crateri infuocati: dal «dio dell'Etna», lo zoppo Vulcano, fabbro degli dei, al mes-

sicano Tetzquil, una folla di tremanti nudi della fiamma popò le regioni vulcaniche. Nel medioevo la favola cambiò edire, e servizi egregiamente ai vari predicatori per tener sospeso sul capo del «fedeli» apocalittiche minacce, indicando i crateri allora conosciuti come «i caminetti dell'inferno» e ponendovi sotto messer Satanasso in persona.

Come «vulcano» si è soliti intendere il monte conico su cui si spalanca il cratere principale, attorno molte volte da gole minori. Ma la definizione non è esatta: il vulcano non è che un'apertura sulla superficie terrestre. Il monte si viene successivamente formando nel corso delle eruzioni che, con immane forza, lanciano all'esterno gas, polvere, cenere, frammenti di roccia (lapilli) e roccia fusa (lava).

Ciò è stato provato nove anni or sono, quando si poté seguire passo a passo la nascita del Paricutin, un vulcano messicano. La prima esplosione si verificò al centro di una pianura coltivata: tre ore dopo, la lava aveva già formato un monticello di otto metri, ed una settimana più tardi la sua altezza si elevava a 150 metri. Oggi, ne misura 400, e c'è da aspettarsi che cresca ancora.

zione di gas porterebbe all'eromperci di tali forze ignee là dove la crosta della nostra sfera offre minor resistenza. Tali fenomeni dovrebbero essere comunissimi nel «grembo» del globo, ma, fortunatamente, tutti si scatenano nelle spaventose esplosioni di cui la storia del genere umano ha una ben triste memoria.

Tra le più violente eruzioni degli ultimi tempi, ricordiamo qui quella del Krakatau (1883, 30 mila morti), quella del Sambava (1815, 56 mila vittime), e, all'inizio del nostro secolo, quella del Monte Pelée nell'isola di Martinica, nel corso della quale perirono 28 mila persone. E' questa la notissima catastrofe che distrusse la città di S. Pierre, di cui un cronista ci ha lasciato la seguente, impressionante descrizione:

### COLPEVOLI VERSO IL "SANTO DOVERE"

La nuova edizione dei corsi di lingua russa coprirà l'intera Ungheria. Secondo quanto scrive il giornale «Uj vilag», organo dell'associazione russo-magyar, col 15 settembre si aprono 4 mila corsi per 60 mila partecipanti.

Ora si pone il problema se i partecipanti saranno proprio tanti nell'assorbimento del «santo dovere». Fino ad oggi i risultati in Ungheria sono stati tutt'altro che soddisfacenti. Nel dicembre dell'anno scorso erano aperti 966 corsi, portati alla fine del mese dell'amicizia russo-magyar a 1376, ma il numero dei partecipanti è rimasto lo stesso.

Come si comporteranno questa volta gli entusiasti partecipanti? Che non riserbino la stessa sorte ai nuovi corsi?



UN «GUSLARO» POPOLARE DELLA ZAGORA DALMATA

I vulcani si trovano, per la maggior parte, là dove la crosta terrestre si mostra relativamente più sottile, vale a dire nelle regioni costiere. Così abbiamo una poderosa catena vulcanica attorno all'oceano Pacifico, lungo le coste occidentali di tutto il continente americano, le Aleutine, Kamcatka, le Curili, il Giappone, Formosa, le Filippine e le Molucche.

Nell'Oceano Atlantico abbiamo una catena che mostra i suoi capisaldi nelle Antille, nelle Canarie, nelle Azzorre, nelle isole del Capo Verde, Islanda e Madeira: essa dovrebbe costituire la spina dorsale del celeberrimo continente scomparso, l'Atlantide, che sarebbe appunto sprofondato in seguito ad una formidabile catastrofe ignea. Un'altra linea vulcanica si estende attraverso il Mediterraneo ed il Mar Caspio sino all'Asia Orientale.

Fino a ieri, le cause delle eruzioni non furono ben chiare, e l'ipotesi più diffusa sostenne l'esistenza di meandri comunicanti con la massa incandescente posta al centro del globo.

Oggi però sappiamo con certezza che il centro della Terra non è affatto incandescente, ma duro una volta e mezza più dell'acciaio. Il colore che vi regna è senza dubbio enorme, ma la fortissima, inimmaginabile pressione impedisce la fusione dei metalli che formano il nucleo del pianeta.

L'ipotesi più accreditata è dunque un'altra: il calore emanato dal centro della Terra provocherebbe la fusione di strati superiori, per così dire più «steresi» e la forma-

«L'una principale della nube mortale gravante sull'isola, era costituita dal suo altissimo contenuto di vapore e polvere. Essa si avanzava così rapidamente che nemmeno i leggerissimi abiti degli indigeni avevano il tempo d'infiammarsi; ma il minimo respiro significava la morte, poiché l'aria rovente bruciava in un attimo i polmoni. Alcuni riuscivano ad allontanarsi di un paio di passi, ma subito cadevano, le mani artigliate alla gola; altri giacevano pietrificati nella lava altri ancora ridotti letteralmente ad un mucchio di cenere dalle vampe infernali...

Potrà un giorno la scienza giungere ad impedire queste catastrofi? No: le eruzioni vulcaniche sono fenomeni naturali, e come tali inevitabili. Tuttavia, approfondendo la conoscenza del nostro pianeta, gli studiosi giungeranno certo, in un futuro forse non lontano, a «prevedere» l'eromper della furia infuocata ed a salvare così molte preziose vite umane.

H. H.

# LA SETTIMANA SPORTIVA CURIOSITA' DAL MONDO DELLO SPORT

La 2 giornata del campionato calcistico Jugoslavo

## Il Partizan battendo la Lokomotiva in testa alla classifica

Nella II giornata del massimo campionato calcistico Jugoslavo, ad eccezione del risultato inatteso fra il Vardar e la Stella Rossa, non si sono registrate sorprese.

I neopromossi macedoni hanno voluto regalare agli sportivi jugoslavi la più grossa bomba scoppiata finora. Essi, sul proprio campo, hanno battuto la squadra degli studenti belgradesi, pronosticata più degna candidata al titolo, per 3-1. Mica male, per incominciare!

Il Partizan, a sua volta, ha suonato, con un secco tre a zero, i ferrovieri zagabresi, mantenendosi così in testa alla classifica. La squadra dell'Armata Popolare Jugoslava, in due partite, ha totalizzato 7 reti, non subendone alcuna ed ha voluto prendersi la rivincita sulla Lokomotiva, che nel decoro campionato, nelle partite immediatamente precedenti alle gare di qualificazione, ha escluso i belgradesi dalla lotta per il primo.

Il risultato nullo fra Dinamo e Zagreb, ci dimostra che le nostre previsioni non erano errate. I blu zagabresi non sono in forma. Evidentemente la loro preparazione, in vista del campionato, è stata difettosa, come del resto lo è per gli altri squadre. Quest'anno la concorrenza è molto più severa delle edizioni precedenti del campionato ed i risultati delle prime due giornate lo stanno ad indicare, quindi la Dinamo dovrà rimandare le proprie file e serrare sotto, poiché ogni punto è prezioso.

L'Hajduk, ha voluto riscattare la brutta sconfitta di Belgrado, suonando, con un molto significativo 3-1, lo Spartak, squadra senza troppe pretese. Tale risultato fa sperare bene, in quanto per risolvere gli spallati dalla crisi morale, ci vogliono delle vittorie, e poi c'è lo scudetto da difendere!

Tra vicini: Sarajevo e Velež (Mostar), ai primi: la palma e la posta.

**I RISULTATI**

Partizan — Lokomotiva	3-0
Dinamo — Zagreb	0-0
Sarajevo — Velež	2-0
Vardar — Stella Rossa	3-1
Hajduk — Spartak	3-1

**LA CLASSIFICA**

Partizan 4, Vardar 3, Lokomotiva 2, Stella Rossa 2, Spartak 2, Dinamo 2, BSK 2, Hajduk 2, Sarajevo 2, Zagreb 1, Velež e Vojvodina 0.
--

## SCACCHI Al dr. Dumić il premio 'JADRAN'

Il club scacchistico «Jadrana» di Parenzo, in preparazione del campionato scacchistico istriano di scacchi, ha organizzato un match scacchistico in 5 partite fra il campione istriano Ostović e il dr. Dumić di Zagabria, ambedue di classe federale.

Dopo 5 giorni di interessante ed avvincente lotta, il tonico si è concluso con la vittoria del dr. Dumić per 3:2. Ambedue i giocatori hanno dato vita ad un confronto interessantissimo, anche dal punto di vista teorico, Ostović ha tenuto degnamente testa al suo avversario, cambiando più volte il suo gioco e la sua analisi dello stesso.

Alla fine della gara, è stato assegnato al Dr. Dumić, il premio della soc. «Jadrana».

## La tecnica popolare nelle scuole

Con l'inizio dell'anno scolastico, i clubs della «Tecnica Popolare» incominceranno presso i nostri istituti d'istruzione il ciclo della loro attività.

Va tuttavia notato che pochissime scuole del Distretto contano nel loro seno simili clubs. La causa di ciò va però attribuita ai comitati dell'organizzazione, quali, sino ad oggi, non hanno sufficientemente esteso e sviluppato la loro attività. In secondo luogo, parecchi appunti potrebbero farsi ad insegnanti e direttori didattici, che poco si preoccupano di fornire alla cultura degli alunni un utile complemento tecnico.

I non molti clubs che nello scorso anno scolastico si sono dedicati a questo interessantissimo settore, hanno riportato lusinghieri e significativi successi, come la Scuola Nautica di Pirano, la Magistrale di Portorose ed alcune altre.

## Bob Mathias

può battere la rappresentativa austriaca?

Bob Mathias, il divo dal viso di ragazzo, campione olimpionico di decathlon, assieme a Da Silva e a Zatopek Emil, è stato il più completo atleta visto a Helsinki. Il suo primato in queste gare, comprendente una serie di dieci discipline sportive, è assolutamente fuori dal comune, e va ritenuto il limite delle possibilità umane.

Per dare ai lettori un quadro dei risultati ottenuti da Mathias, immaginiamo un suo confronto con la rappresentativa nazionale austriaca d'atletica leggera, composta dai campioni delle singole discipline.

Nei 100 m piani, Bloch (Austria) e Mathias spezzerebbero nel medesimo tempo il filo di lana con il tempo di 10" 9. Nei 400 metri invece Bloch riuscirebbe a battere Mathias per 1 secondo.

Più svantaggio avrebbe l'americano nei 1500 m, poiché il campione austriaco Prossack percorre tale distanza in 3'55" 10, ma nel seguente confronto nella corsa 110 H, Mathias sarebbe già arrivato, mentre l'austriaco Zimmerman salterebbe ancora l'ultimo ostacolo. Tempi: l'americano 14" 7, l'austriaco 15" 6. Nel salto in lungo, affermazione austriaca con Wirth, che salta 7,7 m, mentre Mathias è per 9 centimetri inferiore. Il campione olimpionico è inferiore per due centimetri nel salto in alto di fronte a Pihlatch (m, 190).

Salto con l'asta, Mathias m 4, Schiet m 3,60; altra affermazione dell'americano.

Nei lanci, Bob sarebbe migliore nel peso e nel disco: m 15,30 e m 46,89 (i campioni austriaci Schwab 15,15, Just 45,40); mentre dovrebbe cadere di fronte a Pecktor, nel lancio del giavellotto, per circa 1 metro.

Calcolando il punteggio secondo la tabella svedese, questo confronto si chiuderebbe con la vittoria di Mathias per 8408 a 8368.

poiché l'UCEF organizza per quella data una gita collettiva alla volta di Belgrado. Il prezzo è fissato in 4500 dinari, per viaggio in III classe, pernottamento in albergo e biglietto d'ingresso alla tribuna; in dinari 5300 per il viaggio in seconda classe, pernottamento e ingresso in tribuna.

Gli sportivi che vogliono assistere a questo confronto calcistico internazionale, si affrettino a iscriversi all'UCEF.

**Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA**

## UNA INIQUA SENTENZA

(Cont. dalla I. pagina)

dei combattenti caduti sono assicurati in Jugoslavia, per legge, speciali borse di studio ed altre agevolazioni. La decisione della Corte americana di Francoforte è manifestamente priva di qualunque fondamento sia giuridico che morale. Essa denota in modo preoccupante l'esistenza di una mentalità e di una prassi tolleranti verso coloro che solo qualche anno addietro hanno insanguinato il mondo e verso le loro idee e i loro delitti, sino al punto da sanzionare con un bambino reclamato dalla legittima madre, venga lasciato ad un ex appartenente alle SS perché lo educi nel suo spirito.

Il meno che l'opinione pubblica jugoslava, e non solo jugoslava, ora attende, è che venga rinnovato il procedimento ed emanata una giusta sentenza che restituisca il bambino alla madre che con tanta ansia lo attende.

Renzo Franchi

## Classi miste

(Cont. dalla II. pagina)

minale snazionalizzazione delle genti slave qui da noi e le cui nefaste conseguenze perdurano ancora.

Dopo aver dovuto subire per oltre un ventennio l'interdizione della propria lingua materna financo nelle preghiere; dopo aver subito la imposizione di appellativi in assoluto contrastato col proprio sangue e con la propria stirpe; dopo aver visto preclusi ai propri figli le scuole per imparare le prime nozioni del sapere nella lingua appresa dalle pazienti ed amorevoli labbra della mamma, dopo aver riacquisito col generoso sangue dei propri figli e fratelli quei diritti, elementari prima negati e cancellati dal fascismo, quale migliore situazione oggi di quest'altro principio fondamentale «Ai bimbi sloveni, la scuola slovena?»

Bisogna avere il sangue infetto dal peggiore evinismo bolscevichista, marca Sarlin e soci, per non concepire, vedere e toccare con mano una simile verità solare.

## Smarrimenti

Bologna Maria, abitante a Isola, via Valla 4, ha smarrito la carta d'identità nro 24.608/1608 il giorno 26. 8. 1952. Detta carta non sarà più valida se non riconsegnata all'interessato.

Sau Lidia, abitante a Siciolo n. 96, ha smarrito la carta d'identità il 2 c. m. nel tratto di strada dalla Piazza Tartini all'OMNIA in Pirano. Detta carta non è più valida se non riconsegnata all'interessato.

Novel Giustina n. Koslan, abitante a Prade n. 93, ha smarrito la carta d'identità il 4 c. m. nel tratto di strada da Scioffe a Prade. Detta carta non sarà più valida se non riconsegnata all'interessato.

INVALIDAMENTO Morgan Celestino, abitante a Monte Toso I, dichiara non valida la carta d'identità rilasciatagli dal Comitato popolare cittadino di Capodistria e da lui sostituita a Trieste.

Direttore responsabile CLEMENTE SABATI Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria Pubblicazione autorizzata

## FOLLA ACCLAMANTE PER LE STRADE DELL'ISTRIA

### All' "Uljanik" la coppa "Istria Libera"

#### Sironi e Brajnik classificati nell'ordine

Con un tempo ideale si è svolta ieri l'attesa gara ciclistica per la «Coppa Istria Libera», organizzata dal C. C. Uljanik di Pola, sotto il patronato delle organizzazioni di massa della città. La corsa è passata attraverso tutte le cittadine ed i villaggi dell'Istria, salutata ovunque da una folla numerosa ed entusiasta. Se dal lato propagandistico la corsa è riuscita, non altrettanto possiamo affermare per il lato tecnico. Infatti un percorso durissimo, su strade in certi posti pessime, ha decretato via un numero considerevole di partecipanti, molti dei quali sono stati costretti al ritiro per mancanza di gomme, dopo aver forato tre o quattro volte.

Sotto il suo normale livello di rendimento, Apollonio, dopo una for-

tura nei primi chilometri, rientrava facilmente in pochi km, ma, più tardi, pagava lo scotto dello sforzo compiuto e finiva provato con grave distacco. Brajnik ha confermato la sua classe con una gara intelligente e coraggiosa, gara che avrebbe dovuto vedersi vincitore se uno sbaglio di tattica nella volata finale non gli avesse compromesso la possibilità di piazzarsi in volata. Comunque la vittoria di Sironi è stata più che meritata, perché si è dimostrato sicuro e deciso in tutte le occasioni e nella volata è uscito irresistibilmente ai 50 metri, sorpassando nettamente Brajnik per una macchina.

Buono pure il comportamento di Lonziari, che ha saputo distreggiarsi sempre fra i migliori, e che se una foratura ed un susseguente sbaglio di percorso (causa l'insufficiente servizio di segnalazione) non gli avessero compromesso la possibilità di un buon piazzamento. Incolore invece la prova di Paulucci, Visintin e Bandel, atardati da numerose forature e provati dalla fatica.

Puntualmente alle ore 9, il presidente del Comitato cittadino del FP di Pola abbassava la bandierina del via. Il gruppo, compatto, veniva disgregato da una caduta, che coinvolgeva una decina di corridori, fra cui Lonziari e Muran di Trieste. Gli atardati potevano rientrare in pochi km, data l'andatura quasi turistica del grosso. Un allungo del plotone avveniva a Dignano per la disputa del premio a traguardo. In un'avvincente volata, Apollonio aveva la meglio su Matticchio. A Bale, altro traguardo a premio, pure questa volta appannaggio di Apollonio, il quale si dimostra il migliore velocista. Prima di arrivare ai piedi della dura salita di Leme, furono contemporaneamente Apollonio e Bandel. Il gruppo si sgrana. In testa restano una decina di corridori condotti dal goriziano Bajc e da Lonziari. In cima della salita, valevole per il premio della montagna, Bajc compie un'allungo, acquistando una decina di metri di vantaggio, mentre negli ultimi metri Sironi supera Lonziari finito terzo.

Il gruppo dei primi si fonde, così che a S. Lorenzo assistiamo nuovamente alla volata per il traguardo a premio, volata da Brajnik su Sironi. Dopo pochi km, rientra Apollonio e numerosi altri staccati. A Timiano, Lonziari precede il gruppo di una cinquantina di metri, ma non insiste. A Pisino il gruppo compatto, con la volata vinta da Sironi su Lonziari. La strada è ora in terra battuta e coarsa da una ghiaia tridatrice. Alle falde della salita di Lendaro, il gruppo si sgrana. Parte di scatto Godnič, che, in breve, acquista qualche centinaio di metri di vantaggio. Apollonio, preso da lancinanti dolori al ventre, è costretto a fermarsi ed a sdraiarsi per qualche minuto sul vicino prato, compromettendo così le proprie possibilità. I distacchi nella dura salita si fanno gravi. In cima passa primo Godnič, seguito, a mezzo minuto, da Sironi, poi, distaccati, seguono Calcina, Mattosi, Brajnik, Lonziari, Bajc, Matticchio e Ilić.

In testa dunque Godnič, che tenta il colpo doppio, seguito a un minuto dal gruppo di otto corridori, i quali si gettano all'inseguimento. Però Matticchio, Ilić, Mattosi e Bajc vengono appiattiti, così che ad inseguire rimangono in quattro. A 2 km dal traguardo, Godnič conduceva con oltre 1 minuto di vantaggio, a tutto faceva prevedere una sua vittoria, quando una pietruzza gli buca la gomma, costringendolo a mettere piede a terra. I quattro fuggitivi lo sorpassano in tromba. Rientrati, nei

pressi di Dignano, sulla strada asfaltata, i quattro del gruppetto di testa forzano l'andatura per evitare agli inseguitori di rientrare. A Pola, volata finale a quattro. Ai 200 metri Brajnik inizia la volata, seguito da Sironi e Calcina nell'ordine. Ormai la vittoria sembrava sua, ma egli aveva un'attimo di indecisione che permetteva a Sironi di portarsi alla sua altezza e di superarlo ad una cinquantina di metri dal traguardo. Terzo si piazzava Calcina di Fiume. Atardati sensibilmente i rimanenti.

- Ordine di arrivo dilettanti:
- 1) Sironi Giovanni, Uljanik di Pola, che ha compiuto i 112 km del percorso in 3 ore 32' 40", alla media oraria di km 31.
  - 2) Brajnik Oreste, Proleter, a una macchina.
  - 3) Calcina Giulio, Fiume, stesso tempo.
  - 4) Godnič Adolf, Nuova Gorizia, a 2' 50".
  - 5) Lonziari Pietro, Proleter, a 11' 20".
  - 6) Apollonio Bruno, Proleter, a 15'.
- Classifica a squadre:
- 1) Uljanik, Pola in 10 ore 52' 26".
  - 2) Nuova Gorizia (Calcina, Godnič, Bajc) a 10' 54".
  - 3) Proleter (Brajnik, Lonziari, Apollonio) a 14' 14".

## INIZIATO IL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

### INTER e MILAN regolano COMO e NOVARA pari e patta fra Palermo e Juventus

#### In trasferta la Roma batte la Triestina per 3 reti a 2

**I RISULTATI**

Bologna — Pro Patria	4-1
Como — Inter	0-1
Fiorentina — Spal	1-1
Lazio — Udinese	1-2
Milan — Novara	2-0
Napoli — Atalanta	2-0
Palermo — Juventus	1-1
Triestina — Roma	2-3
Torino — Sampdoria	2-0

La grande macchina calcistica si è messa in moto. Diciotto fra le «grandi», in un torneo calcistico che durerà 36 settimane, si contenderanno lo scudetto. Non sarebbe forse azzardato fare un pronostico, e cioè che il titolo verrà assegnato a una squadra del seguente quartetto: Milan, Inter, Juve e, perché no, al Napoli. Alle altre squadre il contenuto di impegnare le «magiorie», a meno che nel corso del presente campionato non sbuchi fuori qualche nuovo «quadrone che tremare il mondo fa».

Nella prima giornata registriamo un risultato a sorpresa e cioè il pareggio della Juve in quel di Palermo. Evidentemente i sicilianici hanno tenuto a far una bella figura, e promettono di fare cose egregie anche per il futuro. Bah, se son rose fioriranno!

L'Inter, sul difficile campo del Lazio, ha battuto i comaschi per il proverbiale punticino a zero. Veramente questo era il pronostico, ma si sapeva che i locali avrebbero lottato sino all'estremo pur di guadagnare i due punti e di far una buona figura dinanzi al loro pubblico.

Il Milan, in casa propria non ha avuto difficoltà a battere i novaresi, segnando una rete per tempo. I rossoneri, senza troppo forzare, hanno conquistato l'intera posta in palio.

I petroniani, in casa propria hanno battuto i batesi per sonanti quattro reti ad una. Punteggio troppo severo, vorreste forse arguire?

No, esso rispecchia chiaramente il valore delle due contendenti. Il Bologna, dopo il non troppo brillante comportamento nello scorso campionato, ha deciso di mettersi di buzzobuono, ed il risultato di ieri ne è una prova convincente.

Divisione della posta tra i toscani ed i ferraresi, evidentemente le squadre si sono studiate a vicenda, ed in conseguenza non hanno ardito un gioco d'attacco. Però il pareggio, secondo il nostro punto di vista, premia la Spal.

Bella la prova dei friuliani a Roma. Battere la Lazio sul proprio campo, torna a onore dell'Udinese che, riassettate le proprie file, quest'anno non vuol più disputare un campionato d'attesa, ma mettersi in luce fra le prime.

Il Napoli, grazie ai milioni d'argenti generosamente da lui comandati Lauro, ha presentato ieri in campo uno squadrone, che in quattro e quattr'otto ha fatto piazza pulita, battendo l'Atalanta per due a zero.

Prevista la vittoria del Torino sulla Sampdoria.

Triestina e Roma hanno dato vita ad un confronto interessantissimo e combattuto, anche se non all'altezza tecnica desiderata. La Roma ha giocato una partita accorata ed è riuscita a tornare a casa con l'intera posta. Bene, per i neopromossi.

SA

## Come nacque il gioco del calcio

C'è chi ritiene che il gioco del calcio sia nato in Toscana in pieno medioevo come «gioco di contrade», forma in cui, come altre manifestazioni agonistiche tra cui il noto «Palio» senese, esso viene di anno in anno resuscitato. Qualcun altro sostiene la sua origine britannica, ma c'è anche chi, reggendosi sui famosi versi di Omero che ci tratteggiano il gioco della palla, lo vuole nato a tutti i costi in Grecia.

Ebbene, chi ha ragione? Tutti e nessuno, come accade di solito con queste cose. Certo, il calcetto toscano si può considerare il progenitore diretto del «foot ball» che in Inghilterra — ma soltanto attorno al 1700 — venne regolamentato con norme simili a quelle oggi vigenti. Quanto al gioco della palla inaugurato dalla bella principessa dei Feaci d'america memoria, deve trattarsi di un antenato non del calcio, ma della pallavolo. Lo sport che richiama oggi milioni di spettatori a stipare gli stadi di tutto il mondo, ha origini che si perdono nella notte dei tempi, probabilmente indiane o persiane. Per quanto noi possiamo seguirlo a ritroso, esso ci riporta alla corte cinese, 2.500 anni prima di Cristo, vale a dire circa 4 mila anni fa.

Chi di noi si trovasse ad assistere ad una partita di calcio in Giappone, non allo stadio di Tokyo, s'intende, ma in uno dei molti «campi» privati, ne urrebbe certo una grande delusione. Invano cercherebbe tribune, porte, linee, tutto ciò, insomma, che ci è così familiare: con pochi altri invitati, si troverebbe a sedere ai limiti di uno spiazzo erboso non più grande di un campo da tennis. E quel che vedrebbe, lo lascerebbe non poco meravigliato.

Ma cediamo la parola ad Hans Otto Meissner, noto viaggiatore e scrittore germanico, che ebbe appunto occasione di essere spettatore ad una di queste corse parite.

«I giocatori entravano. Ma non a passo di corsa come sulle nostre aeree; lentamente, incedendo con calma maestosa. Né portavano, d'altronde, calzoncini né magliette, ma magnifiche vesti di broccato con arabeschi d'oro. Ai piedi, avevano graziosi sandali di paglia, e di paglia lanciata era il loro cappello — perché portavano un cappello! — fermato da un largo sottogola bianco.

«Questi signori si inchinarono con gravità prima nella direzione di Tokyo, in onore dell'imperatore, poi

## L'uomo con la coda di BRANISLAV NUŠIĆ

Non era nato con la coda. Gli si era appiccicata cammin facendo, nel corso della vita, come si attaccano le lappole a chi cammina tra le erbe. Si sottopose persino ad un'operazione, per liberarsene, ma invano. Non straziato su un letto chirurgico, intendiamoci, ma ritto dinanzi alla cattedra di un giudice, che è qualcosa di molto simile ad un tavolo operatorio. L'operazione riuscì egli venne dichiarato innocente, ma gli parve, nonostante ciò, che la coda non fosse stata alla radice, e continuò a sentirne la sgradevole presenza.

Essa non lo disturbava per nulla nel mangiare e nel bere, e neppure nel dormire; ma diveniva insopportabile quando il nostro uomo si sedeva, ad esempio, su una poltroncina d'ufficio, su una sedia impiegatizia.

Fallito il tentativo di dire addio all'incomoda appendice, egli fece di tutto per nascondersela, ma senza alcun risultato. Si rivolse a destra ed a sinistra, si confessò agli amici più fidati, e piombero i consigli:

— Abbi fede, datti alle preghiere, alla meditazione!

Ed il nostro uomo frequentò regolarmente la chiesa, segnandosi ad ogni «Amen» e «Dio abbia misericordia di noi», imparò tutta la liturgia a memoria e riuscì persino ad avere l'ingonchiatoio all'ala sinistra del coro. Ma, uscendo dal pio luogo, dagli sguardi di coloro che lo seguivano, si accorgeva, purtroppo, che la coda pendeva ancora dalla schiena.

— Sii allegro, fatti un'allegria compagnia. L'allegria ti farà seccare la coda, ed essa cadrà, quasi senza che te n'accorga!

Ed egli si tuffò nell'allegria, tra bicchieri sempre colmi, canzoni sempre spregiudicate, compagni sempre gaudenti. Persino le notti gli parevano troppo corte per coprire il suo fabbisogno d'allegria. Ma, tornando a casa, dagli sguardi degli amici di bagordi, si avvedeva che quella maledetta coda era sempre là.

— Ma sii nobile, dunque! Compi buone azioni! Questa è la miglior medicina contro le code!

Ed il nostro divenne benefattore. Non era ricco, ma vendette metà di quel che aveva e si diede a beneficiare tutti coloro che gli capitavano a portata di mano, comprendoli di buone azioni sino alla nausea. Ma quando si staccava da loro, i soliti sguardi gli dicevano che la solita coda era più viva che mai.

Sull'orlo della disperazione, egli bussò a tutte le porte, si rivolse a tutti gli amici; e gli amici rifletterono, si preoccuparono, si consultarono, e poi:

— Cerca di essere ricco — gli dissero. — La ricchezza nasconde tutte le code.

Ed egli si mise al lavoro. Cominciò a sudare, a far circolare il denaro. Di un dinaro fece due, di due dieci, di dieci cinquanta e di cinquanta cento, due, trecento. Le sue tasche si gonfiarono di danaro, la cassaforte si riempì di banconote, ed il nostro uomo entrò nel mondo degli affari.

Si accorse allora che la coda gli si stava seccando; e un bel giorno, dagli sguardi dei compagni che lo circondavano al mercato, s'avvide che l'appendice l'aveva per sempre lasciato.

E finalmente si poté sedere sulle poltroncine che prima, per via di quella maledetta coda, gli erano vietate: divenne membro di un consiglio bancario, poi componente di un comitato politico, candidato alle elezioni comunali. E chissà che un giorno non possa trasferire la sua schiena su più alti scranni.

Felice e contento, rian dando alla sua fortuna, il nostro uomo si ripeté ora tutte le sere, voltandosi con voluttà sotto le scricche coperte:

— Ricchi bisogna essere ricchi! La ricchezza nasconde tutte le code!

## LA COOPERATIVA AGRICOLA

A. G. L. DI ISOLA - TEL. 17

Avverte e raccomanda ai suoi clienti, che nel:

- Negozi alimentari** di Piazza Garibaldi — vende generi alimentari e coloniali di tutte le qualità necessari alle famiglie.
- Negozi merce varia** in R. C. Viezzoli — vende attrezzi vari in ferramenta, attrezzi agricoli, sementi e tutto il necessario per la cucina: pentolami, ceramiche, porcellane, vetrami, servizi accessori ecc.
- Spaccio frutta e verdura** in Largo Kardelj — vende tutte le qualità di frutta e verdura di prima categoria.
- Negozi calzature** in via Degressi — troverete un grande assortimento di calzature, novità! Ultimi arrivi. Un calzolaio proprio eseguisce tutte le riparazioni e le ordinazioni su misura.
- Magazzino centrale** in R. C. Viezzoli — vende tutte le qualità di concimi chimici e antricitrogamici. Acquista frutta e prodotti agricoli ben selezionati per il loro piazzamento sui mercati interni e per l'esportazione.
- Sezione macchine ed attrezzi agricoli** eseguisce regolazioni terreni, con trattori, in profondità su richiesta sino a 40, 60, 80, 100 cm, inoltre aratura e lavoro con fresche sino a 35 cm.
- Sezione distilleria** in R. C. Viezzoli — produzione liquori di I, II e III qualità, e vendita vino delle migliori qualità, noto sotto il nome di «Refresco — Isola», dolce e secco. Distillazione per conto di terzi, vinaccia ed altro.
- Officina fabbro** in Via Pregavori I — esegue riparazioni e fabbricazione nuovi carri su ordinazione, ferratura di qualsiasi animale da traino e altri lavori di precisione in ferro e legno.

## FREQUENTATE

i nostri spazi e sezioni, servizio di prim'ordine, a prezzi di concorrenza, ribassati a partire dal 10 settembre. I soci della cooperativa agricola di Isola verranno agevolati negli acquisti di diversi articoli con il ribasso del 10% sul prezzo di vendita e con l'aumento del 10% sull'acquisto dei prodotti agricoli.

## VISITATECI E VI CONVINCERETE!